

CCXVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDICE.

Atti vari	Pag. 8489	Mezzogiorno ed isole (Seguito della discussione del disegno di legge)	Pag. 8456
Comunicazioni della Presidenza (Completamento di Commissioni; dimissioni del deputato Pugliese dalla Commissione per il nuovo codice di procedura penale)	8442-89	CARBON-BOJ	8475
Dimissioni del deputato De Gaglia:		DAL VERME	8456
CIMORELLI	8441	LUCIFERO ALFONSO	8470
FALCIONI	8441	Osservazioni e proposte:	
PRESIDENTE	8441	Lavori parlamentari:	
Disegni di legge (Presentazione):		DE GENNARO	8488
Beneficenza ospitaliera di Sicilia (GIOLITTI)	8450	GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	8488-89
Funzionari di pubblica sicurezza e guardie di città (Id.)	8450	ORLANDO S.	8489
Applicazione delle leggi operaie (Cocco-ORTU)	8450	Completamento di Commissioni:	
Variazioni ai bilanci della marina, dell'interno e della guerra (<i>Discussione</i>):	8459-52-55-56	FLORENZ	8489
ARLOTTA (<i>relatore</i>)	8451	MATTEUCCI	8489
AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8451	Proposte di legge (Lettura):	
Giuramento del deputato Zegretti	8443	Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Chieti (MEZZANOTTE)	8441
Interrogazioni:		Modificazioni alle circoscrizioni di Larino e Campobasso (LEONE)	8441
Istituto della conciliazione:		Esecuzione delle condanne penali (LCCCHINI LUIGI)	8440
BRACCI	8442	Modificazioni alla legge sull'avanzamento degli ufficiali nel regio esercito (DI SALUZZO)	8440
COLOSIMO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8442	Relazioni (Presentazione):	
Campo di tiro in Lucca:		Domanda di procedere contro il deputato Vetronei (MEZZANOTTE)	8450
MONTAUTI	8443	Bilancio della guerra (PAIS-SERRA)	8469
VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8443	Bilancio delle poste e telegrafi (AGUGLIA)	8469
Cattedre ambulanti di agricoltura:		Modificazioni alla legge sul consorzio per l'esercizio del porto di Genova (GALLINO)	8475
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8445	Bilancio della marina (ARLOTTA)	8483
POGGI	8446	Provvedimenti per le ferrovie Vicenza-Troviso e Vicenza-Schio (VENDRAMINI)	8483
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8445	Rinvio d'interrogazioni	8415
Servizio ferroviario nel Valdarno Superiore:		Verificazione di poteri:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8446	Elezione di Guastalla (ballottaggio)	8442
LUZZATTO A.	8447	Votazione segreta (Risultamento):	
Vendita di francobolli dell'Unione postale:		Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-1906	8484
BERTETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8447-48	Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 77,321.50, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per lo esercizio finanziario 1904-905	8483-84
FRACASSI	8447		
Impianti di linee telefoniche:			
ALBICINI	8450		
BERTETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8448		
FAZI	8419		
MILIANI	8449		
VALERI	8449		
Riduzione degli armamenti:			
BRUNIALTI	8486		
TITTONI (<i>ministro</i>)	8487		

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 5,663.62, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra, per lo esercizio finanziario 1904-905	Pag. 8484
Maggiori assegnazioni al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 per spese relative alla sanità pubblica.	8484
Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 58,338.07, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative	8483
Istituzione di farmacisti militari di complemento e modificazioni al quadro organico dei farmacisti militari effettivi	8483
Classificazione fra le strade nazionali delle strade provinciali Istonia e Frentana	8483

La seduta comincia alle ore 14.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo, per motivi di salute, l'onorevole Dell'Are-
nella, di giorni 10.

(È concesso).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di leggere le proposte di legge d'iniziativa parlamentare ammesse alla lettura dagli Uffici nell'adunanza di questa mattina.

SCALINI, *segretario*, legge:

**Proposta di legge dei deputati Di Saluzzo, Cot-
tafavi, Lucca, Battaglieri, Chiapusso, Ber-
tarelli e Pais per « Modificazione alla legge
2 luglio 1896 sull'avanzamento degli uff-
ciali del Regio Esercito ».**

Articolo unico.

Alla legge 2 luglio 1896 sono aggiunte le disposizioni seguenti:

Art. 9-bis. Per l'applicazione del precedente articolo 9 il grado normale della carica d'ispettore d'artiglieria e genio è quello

di tenente generale. I maggiori generali nominati per decreto reale ispettori d'artiglieria e genio sono nominati tenenti generali quando, in seguito a parere della Commissione suprema d'avanzamento, sono iscritti nel quadro d'avanzamento.

Proposta di legge del deputato Luigi Lucchini « Intorno all'esecuzione delle condanne penali »

Art. 1.

Ogni sentenza di condanna penale deve essere eseguita non oltre gli otto giorni da quello in cui passò in cosa giudicata.

L'esecuzione è promossa dal pretore per le condanne da esso proferite; dal procuratore del Re del circondario in cui vennero pronunziate, per tutte le altre.

Ove il procedimento sia stato sottoposto ad autorizzazione della Camera dei deputati, del Governo o di una determinata autorità, il pretore o procuratore del Re deve darne immediata comunicazione alla Camera, al Governo o all'autorità di cui trattasi.

Art. 2.

L'esecuzione di una sentenza di condanna può essere sospesa soltanto nei seguenti casi:

1° - quando, trattandosi di pena non superiore a tre mesi o a lire mille, vi sia domanda in grazia;

2° - quando, trattandosi di pena restrittiva della libertà personale, il condannato si trovi in istato d'infermità mentale nei sensi dell'articolo 46 cod. pen., ovvero, essendo altrimenti infermo, l'esecuzione ne esporrebbe a grave pericolo la vita o la salute;

3° - quando, per le condizioni economiche della famiglia, questa sarebbe esposta, in conseguenza dell'esecuzione, a grave pregiudizio.

La sospensione nel caso del n. 1° non può mai durare più di tre mesi.

Nel caso del n. 3°, una condanna che non superi trenta mesi o che sia soltanto pecuniaria può esser fatta scontare a periodi o a rate, con le norme da determinarsi giusta l'art. 4.

Sull'istanza di sospensione provvede il pretore, rispetto alla sentenza da esso proferita; o altrimenti il presidente del tribunale del circondario in cui fu pronunziata la sentenza, sentito il procuratore del Re.

Art. 3.

Ogni domanda di grazia è trasmessa al procuratore del Re del circondario in cui venne pronunziata la condanna.

Il procuratore del Re la comunica, con le sue informazioni e osservazioni, al presidente del tribunale.

Il tribunale, in Camera di consiglio, con l'intervento e col voto di un membro del Consiglio dell'ordine degli avvocati designato di trimestre in trimestre dal presidente del Consiglio e di un cittadino sorteggiato ogni tre mesi dalla lista dei giurati, formola il proprio parere, che è trasmesso di volta in volta al ministro di grazia e giustizia.

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a dare tutte le disposizioni occorrenti per la attuazione della presente legge e per coordinarla con le altre leggi dello Stato.

**Proposta di legge dei deputati
Mezzanotte e Ciccarone.**

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero d'ogni tassa, all'Amministrazione dell'ospedale di Chieti una tombola telegrafica per l'ammontare di lire 200,000 ed a fissare la data dell'estrazione non oltre il 30 giugno 1908.

Proposta di legge del deputato Leone per « Modificazioni alle circoscrizioni dei tribunali e dei circondari di Larino e di Campobasso.

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1907 il mandamento di Civita Campomariano cessa di far parte amministrativamente del circondario di Larino ed è aggregato a quello di Campobasso.

Art. 2.

Dallo stesso giorno 1° gennaio 1907 il mandamento di Civita Campomariano cessa di far parte giudiziariamente della circoscrizione del tribunale di Larino ed è aggregato a quello di Campobasso.

Art. 3.

Con decreto reale, sarà provveduto all'esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. Verrà poi stabilito il giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

Dimissioni del deputato De Gaglia.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera pervenuta alla Presidenza:

Illustrissimo signor Presidente,

Campobasso 13-6-1906.

La deliberazione dalla Camera presa su proposta dell'onorevole Pais-Serra in ordine alle mie dimissioni, comunicatami con la sua 11 caduto n. 1122, mi è riuscita immensamente lusinghiera e ne ringrazio sentitamente i colleghi tutti. Mi vedo però costretto ad insistere nelle date di dimissioni, richiedendosi dalle condizioni di mia salute il più assoluto e completo riposo: prego quindi la sua bontà di farle accettare dalla Camera.

Accolga i miei ringraziamenti e le più sentite espressioni della mia perfetta stima ed osservanza e mi creda

devotissimo Suo
Michele De Gaglia.

CIMORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMORELLI. Mi rincresce moltissimo di dovere io, deputato della stessa provincia di Molise, pregare la Camera di voler accettare le dimissioni presentate dall'onorevole De Gaglia. So bene che la Camera perde un elemento di molto valore, come la provincia perde uno dei suoi migliori rappresentanti; ma l'onorevole De Gaglia si trova in condizioni di salute che non gli permettono di poter continuare più oltre nel disimpegno delle sue funzioni. È per questo che, mentre io domando alla Camera che prenda atto delle dimissioni di lui, prego la Camera stessa d'incaricare l'onorevole presidente di fare l'augurio all'onorevole De Gaglia di pronta guarigione, sperando che in un giorno non lontano possa ritornare in mezzo a noi.

Voci. Diamogli un congedo.

CIMORELLI. È assolutamente impossibile.

FALCIONI. Io proporrei che la Camera accordasse all'onorevole De Gaglia un congedo di sei mesi.

PRESIDENTE. Ma se insiste?...

CIMORELLI. Onorevoli colleghi, l'onorevole De Gaglia, è commosso, è lusingato di queste manifestazioni che ha già avuto dalla Camera, ma egli si trova assolutamente in

condizione di non poter continuare. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma vogliono lasciare il collegio vacante?

CIMORELLI. Questo significa non volere che il nostro collega possa provvedere nel modo migliore alla sua salute, (*Interruzioni*) perchè è impossibile che egli possa continuare ad attendere alle sue funzioni di deputato, trovandosi nella necessità di stare in assoluto riposo. È per questo che io prego la Camera assai caldamente di non volere insistere in questa manifestazione di cortesia, che tornerebbe a danno della salute del nostro carissimo amico.

FALCIONI. Dopo ciò, non insisto.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole De Gaglia delle sue dimissioni da deputato, e dichiaro vacante il collegio di Campobasso.

Completamento di Commissioni.

PRESIDENTE. In seguito all'incarico ricevuto dalla Camera, chiamo a far parte della Commissione che deve riferire sul disegno di legge per modificazioni alla legge sulla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia, gli onorevoli: Di Cambiano e Cottafavi.

Parimenti, in esecuzione dell'incarico ricevuto dalla Camera, chiamo a far parte della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti gli onorevoli: Maresca, Bergamasco e Falconi Nicola; e della Commissione di vigilanza sul Fondo per il culto, gli onorevoli: Spirito Beniamino, Cavagnari e Maresca.

Avendo poi l'onorevole Fabri date le dimissioni da membro della Commissione che deve riferire sul disegno di legge per il riscatto delle Meridionali, chiamo a sostituirlo nella stessa Commissione l'onorevole Lucca.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Dalla Giunta per le elezioni mi è pervenuto il seguente verbale:

La Giunta per le elezioni, facendo quello che far doveva l'assemblea dei presidenti, ha deliberato che si proceda alla votazione di ballottaggio per il collegio di Guastalla fra i candidati signori Sichel Adelmo e Beltramelli Leone. (*Pausa*).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima interrogazione è quella che l'onorevole Bracci rivolge al ministro di grazia e giustizia « per sapere se e quando abbia intenzione di dar corso alle promesse dei suoi due immediati predecessori in ordine a una riforma dell'istituto della conciliazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Io posso brevemente rispondere all'onorevole Bracci che siamo d'accordo sulla questione della quale egli molto autorevolmente si è intrattenuto parecchie volte. Ma noi siamo da pochi giorni al Ministero; però, stia tranquillo l'onorevole Bracci, noi faremo procedere i lavori e gli studi in modo che alla riapertura della Camera si possa presentare, secondo il desiderio dell'onorevole interrogante, un provvedimento legislativo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bracci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRACCI. Io prendo atto ben volentieri della promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia; ma purtroppo è la quarta o la quinta volta che io porto questa questione dell'istituto della conciliazione avanti la Camera per sollecitarne l'attenzione ed interessarvi il potere esecutivo.

Anche i predecessori dell'attuale guardasigilli, l'onorevole Ronchetti e l'onorevole Finocchiaro-Aprile, come lo stesso onorevole Chimienti, non dinanzi alla Camera, ma davanti ad un uditorio di Lecce, hanno dato le più formali assicurazioni in favore di una riforma tanto desiderata da tutto il paese.

Ma o la mia voce è troppo modesta, benchè si trovi per questa questione all'unisono con quella di tanti autorevoli colleghi, o la questione è considerata di quelle che si possono trascurare senza averne molestie parlamentari o governative. I conciliatori hanno la disgrazia, dirò così, istituzionale di offrire nel loro nome medesimo le più sicure guarentigie di tranquillità e di rassegnazione anche alla meno perdonabile negligenza dello Stato. Se essi potessero fermare le vaporiere che corrono sulle rotaie di acciaio e con quelle sospendere altresì gli interessi e gli affari delle

banche, delle industrie e dei commerci, oh! a quest'ora la sollecitudine dello Stato sarebbe stata destata da cento voci diverse con cento diversi argomenti. Ma chi volete che si occupi dei poveri funzionari della conciliazione i quali quand'anche divenissero dei veri ribelli, tutt'al più potrebbero fermare la giustizia e non più che la giustizia del povero? Ben'altre urgenze premono ed incalzano; e i poveri conciliatori bisogna si rassegnino a conciliare... la loro benefica missione con l'avarizia ostinata e la pertinace negligenza dello Stato. Onde è che io seguirò a ridire le cose ripetute tante volte finchè sarò alla Camera e finchè vedrò il Governo persistere nello stesso sistema d'indifferenza ingiusta e crudele, temperata soltanto da promesse altrettanto lusinghiere quanto non mantenute. (*Benissimo!*)

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Zegretti lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

ZEGRETTI. Giuro!

Si riprendono le interrogazioni.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Montauti, al ministro della guerra, « per sapere quali provvedimenti intenda di prendere per far cessare il deplorato inconveniente pel quale, da oltre due anni, è inibito alla Società mandamentale di Lucca, per asserite ragioni di pubblica incolumità, di usare del suo campo di tiro, senza che nulla finora si sia fatto o per rimuovere, se esistente, detto pericolo, o per costruire un nuovo poligono di tiro, lo che produce danno sentitissimo ai soci non solo, ma jattura grandissima per l'istituzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valleris sottosegretario di Stato e commissario regio per la guerra.

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio.* Il Ministero della guerra si è da tempo preoccupato del danno notevole, che deriva ai soci della Società mandamentale di tiro a segno nazionale di Lucca, dalla accertata deficienza del campo sociale di tiro ed ha da tempo disposto che fossero iniziati studi per sistemare detto campo onde togliere i pericoli,

che dalla fuoruscita dei proiettili venivano alle campagne circostanti.

Questi studi però portarono alla conclusione, che, per la nuova sistemazione, si sarebbe andati incontro a difficoltà tecniche serie; e, d'altra parte, il municipio di Lucca faceva premure affinché il campo di tiro fosse trasportato altrove.

In seguito a ciò si continuarono gli studi e si trovarono due località, che rispondevano allo scopo, una di proprietà comunale, per la quale però sorsero opposizioni, l'altra di proprietà privata, che avrebbe richiesto una spesa di impianto di 40 mila lire, delle quali 11 mila per la sola espropriazione.

Data questa situazione e messa in rapporto la spesa occorrente con la cifra molto limitata disponibile per questo scopo, e cioè per tutti i campi di tiro del Regno, ne venne la necessità di continuare gli studi per cercare altra località.

Recentemente quest'altra località sarebbe stata trovata lungo l'argine maestro sinistro del Serchio e, per diminuire la spesa dell'acquisto del terreno, la direzione del Genio aveva proposto che la costruzione del campo di tiro potesse appoggiarsi ai piedi dell'argine.

La prefettura si è opposta a questa proposta, e ne è venuto di conseguenza che la direzione del Genio ha officiato la presidenza sociale del tiro a segno, perchè a sua volta insistesse presso il Municipio affinché si acquistasse un terreno di maggior larghezza per potervi stabilire il campo di tiro.

La situazione della pratica è al momento presente questa.

Il Ministero prende impegno fino da ora di fare tutto quello che sarà possibile perchè la pratica abbia sollecito svolgimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montauti, per dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAUTI. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, nella sua risposta alla mia interrogazione, enumerando lo stato di fatto, ufficiale, della pratica per la sistemazione del campo di tiro della Società di Lucca, non mi ha detto cosa che non fosse da me conosciuta.

Lo ringrazio però sentitamente della promessa fatta di farne sollecitare la risoluzione. Badi però che la medesima promessa e la medesima sollecitazione sono state fatte anche dall'onorevole suo predecessore; tanto vero che negli ultimi del marzo o del-

l'aprile decorso il colonnello direttore del Genio di Spezia è venuto appositamente a Lucca due volte. Però, siccome ritengo che, malgrado tale autorevole intervento, la desiderata risoluzione avverrà sempre in un tempo molto, ma molto lontano, così io mi permetto di dire all'onorevole sottosegretario di Stato la vera ragione di tanto lungo e deplorato ritardo, ragione che egli forse ignora, perchè non risultante naturalmente dal carteggio ufficiale.

Il campo di tiro della Società di Lucca è posto sotto una delle cortine del fronte bastionato di quelle mura, verso mezzogiorno, nella parte migliore della città. Costruito nel 1860 per la guardia nazionale, di buona memoria, modificato per le successive, rapide trasformazioni delle armi portatili, è un fatto che in quella località costituisce una grave servitù per i terreni adiacenti, un grave incomodo per gli abitanti delle vicinanze, ed un ostacolo serissimo alla costruzione di case e villini, che in quella parte della città, lungo il viale di circovallazione, ha preso negli ultimi tempi un largo sviluppo. Si è sempre più o meno protestato contro questo stato di cose (e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè questo è il nodo della questione) quando circa cinque anni fa numerosi cittadini e proprietari di quei terreni presentarono una protesta al sindaco di quella città, denunciando la fuoruscita di proiettili dal campo di tiro, cosa mai fino allora avvisata, e l'imminente pericolo per una grossa riunione di case, sulla sinistra, a mille metri dal bersaglio.

Io qui devo fare una correzione al testo della mia interrogazione. Forse l'errore è dovuto a me; non sono due, ma quattro gli anni da che il campo di tiro di Lucca è interdetto. Appena ricevuta quella protesta, l'ambiente era formato, il sindaco si commosse...

BUCCELLI. Aveva ragione.

MONTAUTI. Ragione fino ad un certo punto; stia a sentire il collega Buccelli, e si persuaderà di quello che dico.

Il sindaco si commosse, il prefetto si allarmò, e venne da Spezia, subito, il colonnello del Genio. Visita, accesso, inchiesta. Nessuna traccia visibile di proiettili sui muri delle case od altrove.

I protestanti portarono dei grandi involti pieni di proiettili che dissero raccolti sulla località, quasi che le palle vi avessero grandinato.

Vi erano dei proiettili di Carcano, di

Remington, armi che rimontano al 1870, tutti avevano sentito fischiare le palle, delle donne dissero persino di averle vedute. (*Viva ilarità*).

È storico! il trucco era evidente. (*Interruzioni*).

Lasciatemi dire. Se non che, il colonnello del Genio dichiarò che, data la velocità iniziale delle armi moderne, i proiettili potevano oltrepassare il campo di tiro ed il prefetto ordinò senz'altro la chiusura del campo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Montauti, veda di concludere; ella parla da più di cinque minuti.

MONTAUTI. Ma se non sono nemmeno tre minuti che parlo, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Ma no, sono già circa dieci minuti!

MONTAUTI. Ho finito. Fu progettata una riduzione del campo attuale ma il municipio si mise di mezzo subito, premendo sulla Società e sull'autorità militare, chiedendo che il campo di tiro fosse trasportato in altro sito.

L'autorità militare, con molta ragione, chiese che, lasciato libero il poligono attuale, trattandosi di permuta di terreni, dovesse il comune dare il terreno gratuitamente per la nuova costruzione. Ma da tre anni, da che la Società perde tempo e fatica, dopo tante gite e corrispondenze, fatte dal colonnello del Genio militare, il comune non ha preso che una deliberazione vaga ed indeterminata della Giunta comunale.

Ora il colonnello del Genio di Spezia, che pare conosca abbastanza bene il nostro diritto amministrativo, vuole una deliberazione del Consiglio comunale debitamente approvata dalla Giunta provinciale amministrativa ed ha perfettamente, pienamente ragione. Si dice che fra i due litiganti il terzo gode, ma qui, onorevole sottosegretario di Stato, fra i due disputanti, autorità militare e comune, la Società soffre fortemente. Da 1000 e più iscritti ho veduto i suoi soci scendere a meno di 500; da 4 anni non ha più il campo di tiro; non ha potuto prendere parte all'ultima gara internazionale di Milano, nè prenderà parte alla prossima pacifica festa delle armi che avrà luogo in Roma nell'anno venturo. Ora, se ai tanti mali che affliggono la patriottica istituzione e che l'hanno ridotta, dagli entusiasmi del 1882, allo stato di atonia e di

inerzia che noi tutti deploriamo, si aggiunge anche il fatto che ad una delle maggiori Società, mi si lasci dire, del Regno, ad una Società di capoluogo di provincia in 4 anni non si riesce a riparare il campo di tiro o a farne uno nuovo, è meglio farla finita ed abrogare la legge addirittura.

Per cui, per finirla una buona volta, io prego l'onorevole sottosegretario di Stato della guerra di voler dare un congruo termine al comune, perchè prenda questa famosa deliberazione; trascorso il quale sarà subito posto mano ai lavori già progettati pel campo di tiro attualmente esistente. Lo faccia e allora vedrà che la cosa entrerà subito in una fase prestamente risolutiva. Lo faccia ed io mi dichiarerò completamente soddisfatto. Lo faccia e ci toglierà tutti da una situazione perosa e soprattutto farà cosa molto gradita a me che mi trovo molto a disagio in questa lunga pendenza perchè io sono il presidente di quella Società, (*Ah! ah!*) e questo le spieghi la ragione per la quale ho presentato una interrogazione su cosa che non riguarda direttamente il mio collegio. (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Galimberti al ministro di grazia e giustizia.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Pregherei di differirla a domani.

PRESIDENTE. Onorevole Galimberti, l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia chiede che sia rimessa a domani. Acconsente?

GALIMBERTI. Acconsento.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli: Poggi, Miliani, Raineri e Camerini, al ministro di agricoltura, industria e commercio e al ministro dell'interno « per conoscere se non credano opportuno, con poche disposizioni legislative, di dare assetto giuridico alle cattedre ambulanti di agricoltura, conservando loro completa autonomia ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero riconosce pienamente l'opportunità di dare stabile assetto giuridico alle cattedre ambulanti di agricoltura, per garantire la vita avvenire di quelle istituzioni e per assicurare altresì la continuità dei contributi locali che valgono a mantenere quegli

istituti che sono così importanti e già così benemeriti del risveglio agricolo del paese. Ma, come gli interroganti sanno, i provvedimenti legislativi da loro richiesti implicano una lieve modificazione dell'attuale legge comunale e provinciale. Di guisa che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha dovuto iniziare alcuni accordi col Ministero dell'interno.

Non si dubita che tali accordi saranno coronati da buon risultato, perchè il Consiglio dei ministri, presieduto anche allora dall'onorevole Giolitti, fin dal 1904, come tutti sanno, ha stabilito che fossero mantenuti nei bilanci provinciali, ancorchè eccedenti il limite legale della sovrimposta, gli stanziamenti per le cattedre ambulanti di agricoltura, malgrado il parere contrario del Consiglio di Stato.

Se quindi, come spero, gli accordi già iniziati col Ministero dell'interno arriveranno a buon punto, sarà possibile dare carattere giuridico ai consorzi sorti per il mantenimento delle cattedre ambulanti di agricoltura, di guisa che a poco a poco possano anche trasformarsi in enti morali. In tal modo verrà assicurata la loro vitalità e la continuità dei provvedimenti economici stanziati nei bilanci comunali e provinciali, pur rimanendo rispettata la loro autonomia.

Posso anzi aggiungere che al Ministero di agricoltura, industria e commercio è già in preparazione un disegno di legge, il quale tende ad estendere alle cattedre ambulanti di agricoltura le disposizioni contenute nell'articolo 287 della legge 4 agosto 1895 ed a dare carattere di continuità ai consorzi sorti spontaneamente per il mantenimento delle cattedre suddette.

Non mi rimane quindi che di esprimere l'augurio che questo disegno di legge possa venire quanto prima innanzi alla discussione della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ho nulla da aggiungere, in via di fatto, a quanto ha detto l'egregio mio collega dell'agricoltura, perchè i fatti da lui narrati alla Camera sono esattissimi.

Posso poi assicurare gli onorevoli interroganti, che quegli accordi, ai quali ha accennato l'egregio mio collega, saranno quanto prima coronati da felice successo, perchè è intendimento del Ministero dell'interno di affrettare la soluzione di questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Poggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POGGI. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato dell'agricoltura e dell'interno, non solo a nome mio e degli altri deputati firmatari dell'interrogazione, ma a nome dell'intero Comitato per le Cattedre ambulanti, di cui fa parte anche l'onorevole senatore Visocchi.

Debbo fare una dichiarazione. Io non appartengo più all'insegnamento agrario ambulante, e pertanto non vi è niente di *Cicero pro domo sua* in questa interrogazione. Oggi io faccio soltanto il fattore. Non avrei potuto presentare questa interrogazione colla stessa indipendenza d'animo, e direi con la stessa vivezza di espressione, se appartenessi ancora all'insegnamento agrario-ambulante.

Orbene è già da più di un anno, se non erro, che la questione è stata portata alla Camera, perchè già l'onorevole Del Balzo, allora sottosegretario di Stato all'agricoltura, diede all'onorevole Camerini in proposito una risposta che fu, come sempre, una cordiale promessa di studiare l'assetto giuridico da darsi alle Cattedre ambulanti di agricoltura. L'onorevole Del Balzo però disse che le cattedre andavano tanto bene così, che quasi non c'era bisogno che il Governo se ne occupasse. Troppo elogio e troppo disinteresse da parte del Governo!

Il Governo *deve* interessarsene e, pur curando e mantenendo la autonomia di questi Istituti, non può permettere che degli insegnanti benemeriti di agricoltura, degli apostoli infaticati del progresso agrario, vadano soggetti a tale incertezza delle loro sorti, che mette la loro posizione in uno stato veramente particolare di precarietà; essi infatti possono da un momento all'altro veder radiati dai bilanci provinciali i fondi che servono a mantenere l'istituzione. (*Interruzione del deputato Malvezzi*).

Anche questo, onorevole Malvezzi! Ma io voglio ricordare qui soltanto che ci sono degli insegnanti benemeriti, degli apostoli dell'insegnamento agrario, i quali attendono dal Governo non un miglioramento del loro stipendio, ma soltanto una discreta garanzia di stabilità nel loro ministero.

Ora la cosa è così giusta e santa che credo proprio che, gli onorevoli sottosegretari che ora parlarono, vorranno spiegare azione sollecita e pronta a tal fine. Oggi essi ci hanno fatto buone promesse, ma francamente alle promesse soltanto siamo abituati. Non dubitiamo delle loro eccel-

lenti intenzioni: dubitiamo delle difficoltà stesse nelle quali si trova chi è al Governo per poter fare il bene.

Tuttavia a me ora non resta che di fare lo stesso augurio che ha fatto l'onorevole Sanarelli: lo faccio a lui, di potere in tempo breve portare alla Camera provvedimenti tali da assicurare la sorte dei benemeriti professori ambulanti d'agricoltura. E nuovamente ringrazio a nome dei miei ex colleghi delle Cattedre, e dei colleghi deputati chesi interessano dell'insegnamento agrario.

Appartengo all'opposizione costituzionale (piccola ed innocua oramai), ma obiettivo, come cerco di essere, plaudirò di tutto cuore ai provvedimenti che vengano, anche dall'attuale Governo, a favore di questo importante problema; perchè penso che il bene del paese, da qualunque parte venga, debba essere accolto con plauso da tutti i banchi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Arturo Luzzatto al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda di invitare la Direzione delle ferrovie dello Stato a provvedere, affinché i cittadini che dimorano nel Valdarno Superiore, fra Montevarchi ed Arezzo, e che pagano come gli altri italiani regolarmente tutte le tasse, possano usufruire delle ferrovie per recarsi nel capoluogo della provincia, ciò che dai vigenti orari (il primo treno arriva in Arezzo dopo le 11 antimeridiane!) è reso assolutamente impossibile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prima d'invitarla a provvedere, abbiamo invitato la Direzione generale delle ferrovie dello Stato a fornire schiarimenti sulla materia di questa interrogazione. Ritiene la Direzione che possano essere due i mezzi atti a soddisfare il desiderio degli interessati. Può essere uno spostamento di orario, che però non è consigliabile, perchè turberebbe altri gravi interessi. Potrebbe essere più utile l'istituzione di un nuovo treno; ma comprende l'onorevole interrogante che per fare che un provvedimento simile giunga alla meta, forse non si andrebbe a troppo grande velocità. Ed allora è il caso di vedere invece se si possa studiare un provvedimento intermedio, od almeno provvisorio; per esempio, l'aggiunzione di una vettura per viaggiatori a qualche treno merci.

Ad ogni modo, assicuro l'onorevole in-

terrogante che, consapevoli della necessità di provvedere a questo bisogno degli abitanti del Valdarno Superiore, inviteremo la Direzione generale a studiare con noi il mezzo di soddisfare al desiderio di cui si è fatto eco l'onorevole Arturo Luzzatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto Arturo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

LUZZATTO ARTURO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua gentile risposta, ma sono piuttosto scettico riguardo alla promessa che mi si fa...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Cominciamo in questo momento!

LUZZATTO ARTURO ... perchè io presentai questa interrogazione anche due anni or sono, quando sul banco del Ministero c'era ancora l'onorevole Niccolini e mi fu fatta precisamente, o presso a poco, la stessa risposta. Ora quelle popolazioni hanno diritto di potere giungere al capoluogo prima delle undici del mattino, perchè vi sono dei servizi, come quello della leva, pei quali bisogna arrivare nel capoluogo nelle prime ore del mattino. E non si può dire che sia una cosa straordinaria l'aggiungere un treno in quella regione; perchè da venticinque anni non ci fu nessun cambiamento nei treni, come se in un quarto di secolo non si fosse fatto nessun progresso.

Ora, mentre la risposta che mi aveva dato l'onorevole Niccolini si capiva perchè allora c'erano ancora le convenzioni, e lo Stato non poteva imporre questo nuovo treno alle ferrovie Adriatiche, non si può capire oggi, che il servizio ferroviario è nelle mani dello Stato il quale deve tener conto dei bisogni delle popolazioni.

Ad ogni modo, la possibilità di aggiungere una vettura di seconda classe ad un treno merci c'è, e questa proposta l'abbiamo fatta due anni or sono.

Mi auguro che la risposta, che mi dà adesso l'onorevole sottosegretario di Stato, non abbia il medesimo risultato che ha avuto l'altra risposta fatta alla mia prima interrogazione.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Fracassi al ministro delle poste e dei telegrafi per sapere « se, nell'interesse degli scambi internazionali e per facilitare le piccole rimesse fra i diversi Stati dell'Unione postale, non creda di poter proporre al Congresso postale di stabilire l'obbligo per tutti gli Stati dell'Unione di far vendere dagli uffici postali i francobolli

di ciascuno degli Stati aderenti all'Unione stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi. All'onorevole interrogante io debbo dare una notizia.

Con questa interrogazione egli aveva lo scopo di ottenere che il Governo facesse al Congresso postale, che allora doveva radunarsi in Roma, la proposta di far vendere dagli uffici postali i francobolli di ciascuno degli Stati aderenti all'Unione stessa. Ora il Congresso postale è finito e io posso soltanto dare notizia di ciò che su questo proposito il Congresso stesso ha adottato.

La proposta contenuta nella interrogazione dell'onorevole Fracassi venne veramente fatta al Congresso postale, e chi la fece fu la delegazione dei Paesi Bassi. Ma questa proposta fu respinta a grande maggioranza. Si è bensì adottata un'altra misura che interesserà all'onorevole interrogante e alla Camera di conoscere, cioè, quella della delegazione britannica, secondo la quale ogni amministrazione potrà vendere una cedola speciale da accludersi nella lettera diretta all'estero per dare ai destinatari i mezzi di procurarsi, sulla presentazione di essa all'ufficio di destino, un francobollo da centesimi 25 per affrancare la risposta.

È una misura che adesso non debbo giudicare, e che è intermedia fra il niente ed il desiderio che aveva manifestato allora l'onorevole Fracassi. Però bisogna ritenere che la vendita di questa cedola non è obbligatoria, ma facoltativa per ogni amministrazione, nei soli rapporti con le altre amministrazioni dell'Unione, che desiderano di eseguire questo servizio.

Duolmi di non poter dare una risposta migliore; ma credo che, per quanto riguarda lo scopo che si proponeva l'onorevole Fracassi, egli possa dichiararsi soddisfatto. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Fracassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRACASSI. Come l'onorevole Bertetti ha rilevato, la mia interrogazione risale ad epoca omai remota: ad un tempo cioè anteriore al Congresso postale; ed io l'avevo presentata, appunto per raccomandare al Governo di farsi iniziatore in quel Congresso della proposta che nella mia interrogazione è formulata. Le vicende parlamentari hanno fatto che questa interrogazione sia venuta a svolgimento ora che il Congresso è chiuso

e tutti i delegati sono da parecchio tempo tornati ai loro paesi.

Ad ogni modo, prendo atto con soddisfazione della notizia che ci comunica il sottosegretario di Stato: che qualche cosa, cioè, in questo senso, è stata fatta; accogliendosi la proposta della Gran Bretagna, di istituire una cedola con la quale, chi riceve le lettere può procurarsi un francobollo di 25 centesimi, per fare la risposta. Siccome dalla sua dichiarazione rilevo che si tratta non di un articolo nuovo della convenzione postale, ma semplicemente di una facoltà lasciata ai singoli Stati dell'Unione di accordarsi fra di loro per introdurre questa nuova facilitazione nella corrispondenza internazionale, io raccomando al Governo di volere, con gli Stati con i quali esso crederà di venire ad accordi, procurare di estendere tale facoltà in guisa da rendere possibile lo acquisto delle cedole per somma superiore ai 25 centesimi. In tal modo si potrà raggiungere ugualmente lo scopo da me accennato, di facilitare non solo la corrispondenza ma la rimessa di piccole somme fra Stati diversi.

Questo gioverebbe specialmente ai numerosi nostri operai che emigrano temporaneamente in Svizzera, in Francia ed in altri Stati, e che, ogni settimana, ogni quindicina, sogliono mandare alle loro famiglie le piccole somme che possono risparmiare sui loro salari, e che trovano non poca difficoltà ed incontrano spese gravi per rimettere in patria i loro piccoli risparmi.

Poichè, non essendovi in quegli Stati biglietti di piccolotaggio da cinque e diecilire da poter includere nelle lettere, essi debbono forzatamente servirsi di vaglia. Quando, invece, essi potessero procurarsi negli uffici postali esteri o francobolli italiani come io proponevo, o almeno una cedola per acquistare in Italia, riuscirebbe più comoda la trasmissione delle piccole somme che essi possono mandare alle loro famiglie. Ed infine io credo che da tale sistema potrebbe derivare anche vantaggio all'erario dello Stato. Raccomando quindi al sottosegretario di Stato di tener presente la mia interrogazione, per farne oggetto di negoziati specialmente coi paesi nei quali è maggiore la nostra emigrazione.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Prendo atto dell'invito fatto dall'onorevole Fracassi, di completare i buoni uffici per ottenere quello che

desidera; e spero che non sarà inutile la mia opera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miliani e Celli hanno interrogato il ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere quando intenda di provvedere agli impianti delle linee telefoniche che mettono capo ad Ancona-Foligno-Terni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Faccio osservare all'onorevolissimo Presidente che l'interrogazione Miliani e Celli non è la sola che riguarda l'impianto di linee telefoniche dall'Adriatico verso Roma; poichè ve ne sono altre, sullo stesso argomento, degli onorevoli Fazi Francesco, Valeri, Albicini, Sinibaldi e Gaudenzi, che mi pare debbano essere con essa riunite.

L'interrogazione degli onorevoli Miliani e Celli mira a sapere quando il Governo intenda provvedere agli impianti delle linee telefoniche che mettono capo ad Ancona-Foligno-Terni. Gli altri interroganti si riferiscono ad eguale argomento ed esprimono l'apprensione che non si faccia a tempo ad impiantare di queste linee telefoniche nel termine stabilito dalla legge del 1903.

Il Governo ha già disposto per l'acquisto del materiale necessario. Secondo la legge queste linee si trovano nella tabella relativa agli impianti da eseguirsi nel 1906, quindi a rigore non è ancora fondato il timore che il Governo non adempia al suo dovere.

Però siccome, pel meccanismo introdotto dalla legge circa la provvista dei fondi necessari, l'amministrazione prevedeva dei ritardi, fu presentato un disegno di legge al Senato, già approvato dal Senato medesimo e già presentato alla Camera i cui Uffici debbono esaminarlo allo scopo di modificare alcuni articoli della legge del 1903.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato, l'avverto che alcune delle interrogazioni cui ella ha accennato concernono altre linee; onde non può essere pregiudicato il diritto di coloro che le hanno presentate.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. La mia risposta può servire per tutti, ma io non pregiudico il diritto di alcuno.

L'articolo 27 della legge del 1903 autorizzava il Governo alla spesa di lire 6,160,000 per la costruzione della rete telefonica nazionale, giusta la tabella annessa alla legge

medesima, e nella quale sono iscritte le linee di cui giustamente si interessano gli onorevoli interroganti.

Il successivo articolo 28 disponeva che, per provvedere alla spesa di lire 6,160,000, dovesse essere iscritto a partire dal 1902-1903 in un capitolo speciale del bilancio dell'entrata, il prodotto dei canoni e della corrispondenza telefonica, e che con decreti del Ministero del tesoro si dovessero stanziare in un apposito capitolo della parte straordinaria della spesa del Ministero delle poste le somme effettive versate in tesoreria con imputazione al predetto capitolo d'entrata sino a raggiungere il complessivo importo di lire 6,160,000.

Tutto ciò arrecava difficoltà sotto più aspetti. La legge, volendo che si adoperassero questi proventi indeterminati, non fissava, in sostanza, che approssimativamente il periodo di tempo in cui la spesa avrebbe dovuto essere sostenuta. Bisogna cioè anzitutto avere questo prodotto dei canoni e della corrispondenza sino all'importo di lire 6,160,000; ma questo porta delle difficoltà pratiche dalle quali deriva, se non altro, l'inconveniente di un indugio di parecchi mesi prima di appurare lo stato della contabilità attiva da convertirsi in fondo per le spese.

Per ciò, nel disegno di legge già approvato dal Senato di cui parlavo pocanzi, e che ora pende innanzi alla Camera, si è proposto di modificare l'articolo 28 della legge del 1903 in questo modo:

« Per completare la rete telefonica nazionale, di cui all'articolo 27, la somma tuttora disponibile sul fondo di lire 6,160,000 sarà ripartita in tre stanziamenti eguali nei capitoli all'uopo iscritti nei bilanci per gli esercizi 1905-906, 1906-907 e 1907-908 ».

E questa somma disponibile è di 2,900,000 lire.

Con tale disposizione dunque il Governo si è messo in grado di avere immediatamente disponibili 2,900,000 lire per l'impianto di queste linee telefoniche. Interessa quindi al Governo ed agli interroganti che questo disegno di legge sia al più presto discusso ed approvato dalla Camera, perchè le disposizioni già prese per l'acquisto di materiale possano avere per risultato che si portino a compimento i lavori dell'impianto per la fine di questo anno o almeno nei primi mesi del 1907.

Non credo di dover aggiungere altre spiegazioni, ritenendo che ciò che ho detto potrà appagare gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Miliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILIANI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, ampia e complessa, può, in parte almeno, rendermi soddisfatto in quanto che dimostra essere nei propositi del Governo di faré al più presto approvare una legge che provveda ai mezzi per attuare gli impianti telefonici delle linee di cui è parola nella nostra interrogazione. Ma osservo che non sarebbesi dovuto avvertire il bisogno di nuove disposizioni legislative se quelle già emanate fossero state rispondenti al fine.

La legge del 14 giugno 1902, con la quale viene riconosciuta la necessità di completare le linee telefoniche, all'articolo 3 stabilisce che le linee delle quali parlo sarebbero state costruite nel 1906. Avendo visto che queste non si facevano ancora, abbiamo creduto utile di presentare questa interrogazione. L'onorevole sottosegretario di Stato dice che si era creduto di provvedere con la legge del 15 febbraio 1903 ma che questa legge non ha stabilito tutti i fondi sufficienti, sicchè per averli fu presentato un nuovo disegno di legge, legge nuova che fra poco verrà presentata qui in discussione.

Certo noi daremo tutto il nostro appoggio a questa legge che tende a riparare alla deficienza della precedente, ma non possiamo a meno di deplorare intanto che si facciano leggi senza contemporaneamente provvedere ai mezzi per la loro attuazione. Confidiamo che quella che ora si propone, possa servire a raggiungere il desiderato intento, che è quello d'integrare uno dei più importanti servizi pubblici e di metterlo all'unisono con i più legittimi ed impellenti interessi del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Fazi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAZI. Io mi associo a quanto ha già detto il collega ed amico Miliani e mi auguro che la prossimità delle vacanze parlamentari non abbia ad impedire la discussione del disegno di legge indicato dall'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Valeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALERI. Non ho nulla da aggiungere a quanto hanno detto i miei colleghi e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Albicini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBICINI. Anch'io mi associo a ciò che ha detto l'onorevole Miliani.

Conoscevo già come stavano le cose avvenute avuto notizia dal passato sottosegretario di Stato, onorevole Morpurgo. Aggiungo solo la raccomandazione che il Ministero delle poste, che è dei più produttivi, tesoreggi meno e faccia qualche cosa di più nell'interesse pubblico.

PRESIDENTE. Le interrogazioni degli onorevoli Sinibaldi e Gaudenzi rimangono nell'ordine del giorno.

Per oggi le interrogazioni sono esaurite.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge: Proroga di un anno degli effetti della legge 30 giugno 1896 sulla inversione delle rendite di opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera di Sicilia.

Pregherei la Camera di deferirne l'esame alla stessa Commissione che sta esaminando il disegno di legge che si riferisce all'ospedale di Palermo, trattandosi semplicemente di prorogare un termine stabilito con quel disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro propone che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Commissione che deve riferire sul disegno di legge relativo all'ospedale di Palermo. *(Pausa)*.

Non essendovi osservazioni in contrario questa proposta si intenderà accolta.

(È approvata).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro altresì di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni all'organico dei funzionari di pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di città.

Prego la Camera di dichiararne l'urgenza, perchè non si trovano più aspiranti alle funzioni di guardie di città, e di deferirne l'esame alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato urgente. *(Pausa)*.

Non essendovi obiezioni l'urgenza si intenderà ammessa.

(È ammessa).

Chiede inoltre che venga deferito all'esame della Commissione del bilancio: *(Pausa)*.

Anche questa proposta, non essendovi obiezioni, s'intende accolta.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori assegnazioni per l'esercizio del bilancio 1905-906 per applicazione delle leggi operaie. Pregherei la Camera di deferire l'esame di questo disegno di legge alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio *(Pausa)*.

Nessuno opponendosi, questa proposta si intenderà accolta.

(È approvata).

Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

MEZZANOTTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla domanda per l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Vetroni.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione dei disegni di legge per maggiori assegnazioni sul bilancio della marineria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di pre-

visione della spesa del Ministero della marineria, per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

ARLÖTTA, *relatore*. Prego il presidente di avvertire che il Ministero ha accettato le modificazioni introdotte nella tabella dalla Giunta generale del bilancio.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge e della annessa tabella modificata dalla Commissione.

SCALINI, *segretario, legge*:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,038,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 5. Ministero - Spese varie d'ufficio	L. 5,000
Capitolo 6. Acquisto di libri e periodici	» 6,000
Capitolo 9. Spese di stampa. »	» 6,000
Capitolo 11. Pubblicazioni ufficiali e periodiche	» 5,000
Capitolo 12. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per ufficiali ed impiegati (<i>Spesa d'ordine</i>)	» 2,500
Capitolo 15. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	» 8,000
Capitolo 18. Gratificazioni ai personali civili e militari di bassa forza	» 18,000
Capitolo 19. Spese di trasferta e di missione del personale della marina militare, della marina mercantile e del personale civile. »	» 65,000
Capitolo 20. Sovvenzioni ad istituti, associazioni e società varie	» 1,500
<i>Da riportarsi</i>	<i>L. 117,000</i>

<i>Riporto</i>	<i>L. 117,000</i>
Capitolo 23. Pensioni ordinarie (Personali militari e civili) . »	» 200,000
Capitolo 24. Pensioni ordinarie (Personale lavorante) . . . »	» 65,000
Capitolo 28. Personale d'ordine e personale avventizio delle capitanerie di porto (<i>Spese fisse</i>). »	» 6,500
Capitolo 31. Indennità compensi speciali e sussidi per la marina mercantile »	» 12,000
Capitolo 32. Arredamenti, retribuzioni e spese varie della marina mercantile »	» 8,000
Capitolo 39. Corpo di Commissariato militare marittimo . »	» 8,000
Capitolo 41. Ufficiali in posizione ausiliaria (<i>Spese fisse</i>) . . »	» 5,000
Capitolo 44. Corpo Reale Equipaggi - Soprassoldi e spese varie »	» 20,000
Capitolo 54. Materiali di consumo per le regie navi »	» 100,000
Capitolo 65. Personale dei contabili e dei guardiani di magazzino (<i>Spese fisse</i>) »	» 20,000
Capitolo 67. Disegnatori della Regia marina (<i>Spese fisse</i>) . . . »	» 6,500
Capitolo 68. Indennità e spese d'ufficio ai personali civili della Regia marina »	» 10,000
Capitolo 70. Spese per trasporti di materiali »	» 20,000
Capitolo 71. Costruzione e miglioramento di fabbricati, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare »	» 90,000
Capitolo 72. Acquisti ed impianti di macchinari, attrezzi, ecc., occorrenti per gli stabilimenti militari marittimi. Trasformazione e manutenzione dei mezzi di lavoro (Materiali e mano d'opera) »	» 350,000
Totale	L. 1,038,000

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo n. 1. Ministero - Personale assegnato in base alla legge 11 luglio 1904, n. 353 - Ufficio di Stato Maggiore - Ufficio di revisione (<i>Spese fisse</i>) . L.	10,000
Capitolo 10. Provvista di carta e oggetti vari di cancelleria . . »	» 2,000

Da riportarsi L. 12,000

Riporto . . . L.	12,000
Capitolo 17. Sussidi ad impiegati e militari invalidi, già appartenenti alla Amministrazione della marina e loro famiglie . . . »	2,000
Capitolo 25. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del Testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti. (<i>Spesa obbligatoria</i>) . . . »	5,000
Capitolo 34. Spese eventuali per mantenimento, alloggio e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (<i>Spesa obbligatoria</i>) . . . »	5,000
Capitolo 42. Corpo reale equipaggi - Paghe alla bassaforza . . . »	65,000
Capitolo 45. Corpo Reale Equipaggi - Premi di rafferma, soprassoldi e gratificazioni (<i>Spesa obbligatoria</i>) . . . »	70,000
Capitolo 46. Difese locali delle piazze marittime - Personale (<i>Spese fisse</i>) . . . »	6,000
Capitolo 50. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione. Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari . . . »	33,000
Capitolo 52. Armamenti navali (competenze di bordo al personale imbarcato e spese eventuali di campagna) . . . »	50,000
Capitolo 53. Carbon fossile ed altri combustibili per la navigazione . . . »	50,000
Capitolo 55. Viveri a bordo ed a terra . . . »	60,000
Capitolo 56. Servizio ospedaliero pei militari del Corpo Reale Equipaggi (giornate di cura, materiali d'ospedale) (<i>Spese varie</i>) . . . »	6,000
Capitolo 66. Personale civile tecnico (<i>Spese fisse</i>) . . . »	8,000
Capitolo 73. Combustibili ed altri generi di consumo per gli stabilimenti marittimi e mano d'opera per l'esercizio degli arsenali . . . »	350,000
Capitolo 74. Mano d'opera per la costruzione e la manutenzione degli scafi, apparati motori e pel materiale di artiglieria . . . »	40,000
Capitolo 75. Materiale per la costruzione di nuove navi, e manutenzione delle navi esistenti - scafi, motori, armi . . . »	180,000
Da riportarsi . . . L.	942,000

Riporto . . . L.	942,000
Capitolo 80. Costruzioni navali (Fondo complementare che si stanziava in base alla legge 13 giugno 1901). Stanziamento da ripartirsi esclusivamente fra le navi enumerate all'articolo 3° della presente legge . . . »	96,000
Totale . . . L.	1,038,000

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico, a norma del regolamento, si procederà fra breve alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 77,321.50 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 77,321.50 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

SCALINI, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 300 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta intorno a questo disegno di legge. (*Pausa*). Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione tutti i seguenti articoli del disegno di legge):

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 756.85, iscritta al capitolo numero 152-A: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 7. - Ministero - Spese d'ufficio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 868.25, iscritta al capitolo n. 152-B: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 29. - Spese di liti (spesa obbliga-

toria) - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 240, iscritta al capitolo n. 152-C: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 38. - *Amministrazione provinciale - Personale* (Spese fisse) - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 84, iscritta al capitolo n. 152-D: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 46 - *Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 5.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 13,538.42, iscritta al capitolo numero 152-E: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 49 - *Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni, verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 6.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 10,902.34, iscritta al capitolo n. 152-F: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 57. - *Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, arredi, mobili ecc.* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 7.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 3,983.32, iscritta al capitolo n. 152-G: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 58 - *Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, al Consiglio superiore di sanità ed ai Consigli provinciali sanitari* - dello stato di previsione della spesa per lo esercizio finanziario 1903-1904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 8.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 100.25, iscritta al capitolo n. 152-H: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 63 - *Spese varie per i servizi della sanità pubblica, medaglie ai benemeriti della salute pubblica* - dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1903-1904 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 9.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 385.70, iscritta al capitolo n. 152-I: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 66 - *Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 10.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 180, iscritta al capitolo n. 152-J: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 68 - *Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, di illuminazione, di riscaldamento e spese varie* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 11.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 187.55, iscritta al capitolo n. 152-K:

« Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 74 - *Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 12.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 96.30, iscritta al capitolo n. 152-L: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 75 - *Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Spese fisse)* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Art. 13.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 323.76, iscritta al capitolo n. 152-M: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 76 - *Spese ed assegni per la visita veterinaria nei porti* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 14.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,944.73, iscritta al capitolo n. 152-N, « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 79 - *Funzionari ed impiegati di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 15.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 3.47 iscritta al capitolo n. 152-O: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 80 - *Funzionari ed impiegati di sicurezza pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario

1903-904, » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 16.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,700, iscritta al capitolo n. 152-P, « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 95 - *Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per delegazioni distaccate (Spese fisse)*, - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 17.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 100, iscritta al capitolo n. 152-Q: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 98 - *Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 18.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,498.10, iscritta al capitolo n. 152-R: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 99 - *Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 19.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 465.27, iscritta al capitolo n. 152-S: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 104 - *Manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei reali carabinieri* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 20.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 280.50, inscritta al capitolo n. 152-T: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 105 - *Carceri: personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 21.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 140.99, inscritta al capitolo n. 152-U: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 108 - *Carceri - Indennità di alloggio* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio 1904-905.

Art. 22.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 150, inscritta al capitolo n. 152-V: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 110 - *Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 23.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 8,690.90, inscritta al capitolo n. 152-W: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 119 - *Carceri - Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 24.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 857.60, al capitolo n. 152-X: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 122 - *Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine,*

attrezzi e utensili - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 25.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 44.09, inscritta al capitolo n. 152-Y: « Eccedenza d'impegni verificatasi nel capitolo n. 131 - *Fotografie dei malfattori più pericolosi* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Art. 26.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 28,799.11, inscritta al capitolo n. 152-Z: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 147 - *Sicurezza pubblica - Soprasoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale ed indennità ai reali carabinieri* - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Si procederà fra breve alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 5,663.62 per provvedere al saldo ai spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-1904.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 5,663,62 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

Prego di dar lettura del disegno di legge.
VISOCCHI, segretario, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 5,663.62 inscritta al capitolo n. 58 ter

« Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 21 *Corpo e servizio sanitario* dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, e constando questo disegno di legge di un articolo unico, procederemo tra breve alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di maggiori assegnazioni al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 per spese relative alla sanità pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di maggiori assegnazioni al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1905-906 per spese relative alla sanità pubblica.

Prego di dar lettura del disegno di legge.
VISOCCHI, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 284,000 per la preparazione delle difese sanitarie del paese contro il pericolo di una epidemia colerica.

Tale somma è ripartita nel modo seguente:

Lire 40,000 sono portate in aumento al capitolo n. 66 « Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie — Spese per acquisto e preparazione del materiale profilattico » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906, e lire 244,000 sono iscritte ad uno speciale capitolo nella parte straordinaria dello stato di previsione medesimo col n. 155-ter e con la denominazione: « Spese di materiale, di personale, di locali e di qualsiasi altra natura per i provvedimenti profilattici, intesi a prevenire il pericolo di un'epidemia colerica ».

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto più tardi.

Votazione.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati oggi per alzata e seduta, nonchè di altri tre approvati, pure per alzata e seduta, nella seduta di ieri, e cioè:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1905-906.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 77,321.50, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo nel Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 5,663.62, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 per spese relative alla sanità pubblica.

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 58,338.07, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative.

Istituzione di farmacisti militari di complemento e modificazioni al quadro organico dei farmacisti militari effettivi.

Classificazione fra le strade nazionali delle strade provinciali Istonia e Frentana.

Prego l'onorevole segretario di procedere alla chiama.

VISOCCHI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna. (*Conversazioni*).

Discussione del disegno di legge pel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Dal Verme.

DAL VERME. Se mi sono iscritto a parlare intorno a questo disegno di legge, non è già perchè io sia contrario al principio che lo informa, ma perchè non approvo il metodo secondo cui queste proposte sono ap-

plicate; metodo certamente molto facile, perchè, non tenendo conto delle differenti condizioni, esse si applicano in egual modo ed ovunque a tutti, nel Mezzogiorno, mentre il metodo migliore sarebbe stato quello a cui preludeva il disegno di legge degli sgravi sui tributi più onerosi, il quale doveva, nel pensiero del compianto Zanardelli, essere seguito dalla legge speciale dei provvedimenti per la Basilicata; un disegno di legge voluto ed ispirato da lui e messo insieme con infinite cure dal mio carissimo amico Paolo Carcano e che aveva avuta sin dal suo inizio una insperata fortuna; aveva cioè avuti otto voti favorevoli su nove nella Commissione, ma che nondimeno rimase nell'ordine del giorno della Camera da 17 mesi. Venne la legge speciale per la Basilicata, che fu seguita dall'altra, pure speciale, per le Calabrie. Ripeto che intendo parlare non contro il concetto informatore della legge, ma contro il metodo. Non potrei parlare contro il principio io che ho contribuito, fuori di qui, a dare efficacia alla legge della Basilicata; che sono venuto qui, solo deputato del Nord, a parlare nella discussione generale e a difendere quel disegno di legge; io, che nella recente discussione per le Calabrie, venni ancora qui a proporre un trattamento migliore di quello, che Governo e Commissione avevano proposto per quelle travagliate provincie. Ma oggi, dopo di aver provveduto largamente ai bisogni di quelle, era il caso di presentare un disegno di legge per determinate provincie, o non sarebbe stato invece migliore consiglio presentare un progetto per tutto il Regno, ad eccezione delle quattro, a cui si era già provveduto? Non esito a rispondere che quest'ultimo sarebbe stato miglior consiglio, quantunque riconosca che non era facile cosa. Ma lo si poteva attendere da colui che era capo del Governo allora, dall'onorevole Sonnino, un uomo, che vi aveva dedicato tanti anni, che aveva già un grande corredo di studi, e che era animato, bisogna confessarlo, dalla più grande buona volontà di fare il bene del paese. Si sarebbe dovuto portare al Parlamento un complesso di disposizioni, senza indicazione di regioni, combinate in modo da applicarsi per se stesse essenzialmente a quelle provincie meridionali che si vogliono beneficiare, senza escludere le altre regioni del Centro e del Nord che avessero analoghi bisogni. Sono stato lieto di leggere nella relazione espresso questo concetto dell'onorevole Orlando, con forma così

felice che non so trattenermi dal leggerlo alla Camera, perchè, purtroppo, le relazioni si leggono poco, specialmente quando sono voluminose come queste.

Una voce. Non c'è alcuno che rappresenti la Commissione!

DAL VERME. Tanto più opportuna viene dunque questa citazione di un brano della relazione dell'onorevole Orlando. Egli dice così:

« Una legge può bene proporsi e conseguire fini speciali di soccorso a regioni più indigenti, senza tuttavia formalmente apporre limiti territoriali alla sua portata, quando sia concepita in guisa da subordinare i suoi effetti alla constatazione obbiettiva di un dato bisogno, sicchè maggiormente se ne giovi quella parte del territorio dove più quel bisogno urga ».

Non leggo il resto, ma si comprende il principio. E poichè ho letto un brano della relazione, che esprime mirabilmente il mio pensiero, mi sia lecito citare anche poche righe del discorso pronunciato a Foligno dal mio amico Pompilj, col quale muove una critica vivace al metodo prescelto. Diceva l'onorevole Pompilj:

« Si altera l'idea d'un'opera ausiliatrice, « integratrice, perequatrice, quando nello « stesso modo si aiutano i poveri e i ricchi, « si privilegiano gli alacri e gl'infingardi, si « tutelano i diligenti e gli sregolati, aumen- « tando così, nel seno stesso del Mezzogiorno, « ogni sorta di sperequazioni economiche e « amministrative, materiali e morali, e in « faccia al resto d'Italia stracciando lo Sta- « tuto ».

La premessa era buona, ma, secondo me, non lo fu altrettanto la conclusione. Invece della estensione territoriale, la si doveva chiedere generale da applicarsi soltanto in quelle provincie, circondari, o comuni, dove si riscontrassero determinate condizioni, ma in tutto il regno. Così si è usato per l'abolizione del dazio dei farinacei, come accenna anche la relazione; ed io aggiungo ancora che così si fece per le strade di accesso alle stazioni ferroviarie; una legge che fu applicata dovunque: cioè, fu applicata in scarsa misura, perchè pochi comuni ne hanno potuto usufruire; ma nessuno se ne è lamentato, anche dove non è stata applicata, perchè la legge era tassativa per qualunque comune si trovasse in quelle condizioni. Io sono lieto che la Commissione abbia riconosciuto la necessità di colmare la lacuna per le strade ordinarie, il che ha dato occasione al nuovo Ministero di proporre un

articolo nel testo del disegno di legge che reca un vero miglioramento.

Devo però dire subito che, per me, è l'unico e vero miglioramento portato alla legge.

È fatta anche una aggiunta per il servizio degli automobili. Ma debbo dire il vero che io non ho capito la necessità di questa speciale disposizione (forse non ho letto abbastanza attentamente) di fronte alla legge vigente per tutto il regno. Desidererei quindi una spiegazione per questa disposizione speciale degli automobili. Pare a me che fosse già sufficiente la disposizione generale, senza bisogno di farne una speciale.

Fra gli emendamenti ve ne è uno che svolgerà il collega Gallini, certamente molto meglio di quanto possa svolgerlo io.

In questo momento io debbo soltanto esprimere un dubbio. Io non so come sia stata proposta una disposizione speciale con l'articolo 30, di fronte all'articolo 15 della legge 8 luglio 1905 per le ferrovie complementari, che, se non erro, è l'ultima del genere; il quale articolo deve essere interpretato anche per le tramvie, perchè vi si comprendono le ferrovie (dice l'articolo di legge) stabilite su strade ordinarie.

E neppure riesco a comprendere la concessione che è stata fatta nella provincia di Macerata, da Camerino a Castelraimondo, con 5,000 lire di sovvenzione chilometrica, prima della promulgazione della citata legge. Pare a me che debba essere prima: perchè è stata inaugurata da poco, e non mi pare possibile che sia stata fatta in sei mesi una ferrovia.

Non lo so comprendere, ripeto, perchè a me hanno detto a Macerata (dove sono stato, poche settimane fa) che il piano stradale sul quale sono state messe le rotaie era una strada ordinaria, stata allargata di un metro. Invece di un metro saranno fors'anche stati due, ma certo era una strada esistente. Non riesco quindi a comprendere questa disposizione.

Prima di lasciare il tema della viabilità, mi occorre in parte chiarire ed in parte rettificare quanto ha detto ieri il mio amico carissimo onorevole Cappelli, il discorso del quale mi ha così vivamente interessato, ed alle cui conclusioni io mi associo completamente.

Egli ha detto, incidentalmente, parlando delle strade del Settentrione, che quelle strade comunali erano state fatte dal Governo; e citò il nostro antico collega, l'onorevole Cadolini.

Ora il Cadolini ha parlato certamente solo del Lombardo-Veneto. Chi ha fatto fare allora le strade, era il Governo austriaco. Io me lo ricordo benissimo, perchè sono nato suddito austriaco e sono rimasto tale fino a 20 anni. E ricordo benissimo che queste strade sono state fatte dal Governo austriaco con i nostri mezzi, con i mezzi locali lombardi e veneti.

Non era da Vienna che venivano i denari, ma invece i nostri denari andavano là; quei denari che il Governo austriaco sapeva spillare molto bene.

Dunque quelle strade sono state fatte sia pure sotto la mano ferrea del Governo austriaco, che d'altronde ha fatto bene, ma con i nostri denari.

Per il Piemonte non mancano colleghi che possono affermare come, dal 1848, sono stati i comuni che hanno fatto le strade comunali con qualche leggero sussidio eventuale, prima della legge del 1868; ma ad ogni modo, dopo la legge del 30 agosto 1868, le strade sono state fatte con sussidio governativo del 25 per cento. Ora questa legge del 1868 era per tutta l'Italia.

In alcune provincie essa è stata applicata, in altre, in pianura, non era il caso. Nelle provincie con zone montane, secondo che vi erano prefetti o ingegneri capi del Genio civile favorevoli o no all'applicazione della legge, si facevano o no le pressioni sui comuni per la costruzione delle strade. Ed io ricordo benissimo che nel mio circondario, non so se per fortuna o per disgrazia (e adesso ne dirò il perchè), siamo stati premurati a fare le strade, e non soltanto coi mezzi ordinari, ma coi mezzi straordinari, cioè coi mutui.

Io ammetto che nell'Italia meridionale non avessero questi mezzi straordinari: ma potevano benissimo fare quelle strade coi mezzi ordinari. (*Interruzioni*).

C'erano le prestazioni in natura, c'era il fondo speciale, c'era la tassa dei principali utenti. Occorrevano molti anni, ma l'impresa costava poco.

E qualcuno dei nostri comuni che ha voluto resistere alle pressioni dell'autorità, ha fatto le strade coi mezzi ordinari. Però la maggior parte, trascinati dall'entusiasmo, vedendo che gli altri avevano le strade, le hanno volute avere anche essi, ed hanno fatte le strade coi mezzi straordinari. Così sono stati tanto caricati di debiti, che ne hanno risentito per vent'anni e ne risentiranno per altri trenta le conseguenze, per pagare gli interessi e l'ammortamento dei

mutui, di modo che avranno avuto un gravissimo carico per mezzo secolo.

Io posso citare (e finisco per questo punto della viabilità) un mandamento in montagna di sette comuni, molto estesi, Zavatarello, che, prima della legge del 1868, non aveva un metro di strada, e nel quale sono state compiute tutte le strade obbligatorie, e ne furono fatte anche delle altre non obbligatorie. Di questi sette comuni due, per circostanze topografiche speciali, non hanno avuto da fare grandissime spese; gli altri si sono talmente oberati di debiti, che io non so davvero quale grande vantaggio abbiano avuto, salvo nell'ordine morale e per la comodità.

Ma se si vanno a ricercare gli effetti finanziari, si troverà che avranno certamente un maggior prezzo le derrate che si portano al mercato (che non sono poi molte, perchè siamo in montagna), ma viceversa poi, tutti i bimestri quei piccoli proprietari, che sono contadini, debbono pagare molto di più di sovrainposte comunali, che fra poco vi dirò a quale cifra ammontino.

Dirò ora una parola del rimboschimento, del quale non veggo alcun cenno nel disegno di legge, mentre, dopo tutto quello che si è detto delle plaghe desolate, incolte, a vista d'occhio, nelle regioni montane del Sud, era da attendersi l'applicazione, non dico di tutti i provvedimenti, ma almeno di uno dei provvedimenti che sto per accennare, e che è stato compreso tanto nella legge della Basilicata, quanto in quella della Calabria.

Non intendo parlare delle disposizioni del vincolo forestale, perchè queste suppongo saranno incluse in una futura legge forestale di là da venire e che non viene mai. Non voglio neppure parlare del sistema dei premi, sistema che io non posso patrocinare; alludo invece ad un altro provvedimento, che è un rimedio sovrano, cioè all'esenzione dalla imposta per chi rimbosca in determinate condizioni.

Fui lieto di vedere introdotta questa disposizione tanto nella legge della Basilicata quanto in quella della Calabria, perchè è un sistema che, pur non avendolo inventato io, io suggerii, prendendolo dalla legge francese, quando era ministro di agricoltura l'onorevole Guicciardini, nel 1897, ed io facevo parte della Commissione. Ed allora fu accolto non solo dal ministro Guicciardini, ma anche dall'allora ministro delle finanze Branca, il quale naturalmente doveva pure preoccuparsi, e si preoccupava, in quei tempi

in cui la finanza era tutt'altro che florida delle condizioni della finanza stessa; eppure l'aveva accettato, perchè aveva visto che il carico sarebbe stato tenue, dacchè l'esenzione rifletteva terre incolte, ma l'effetto sarebbe stato meraviglioso.

Disgraziatamente a quel disegno di legge dell'onorevole Guicciardini toccò la sorte comune a tanti altri: fu travolto dalle vicende parlamentari.

Ho detto che l'esenzione dall'imposta è più efficace del premio, perchè ha un effetto continuativo, mentre il proprietario che ha avuto il premio, può anche lasciar deperire le piantagioni, per negligenza od altre ragioni, senza che gli si possa far rimborsare il premio che ha avuto; invece l'esenzione dall'imposta, che dura un lungo periodo di anni, è un grande incentivo a mantenere il proprietario nell'obbligo che si è assunto. Ve lo mantiene la minaccia di vedersi cessare l'esenzione.

Perdonate se mi trattengo intorno a questo punto, ma la silvicoltura è una mia passione, e non posso fare a meno di manifestare il mio pensiero.

Amo credere che anche questo provvedimento sia stato incluso, o si voglia includerlo, in un futuro disegno di legge forestale, che non so se l'onorevole ministro di agricoltura abbia intenzione di presentare. Però, come non ho molta fede nella sollecita approvazione di una legge forestale, rivolgo preghiera, e nell'interesse generale e in quello speciale del Mezzogiorno, perchè si presenti separatamente un disegno di legge per il rimboschimento che potrebbe diventare legge in pochissimi giorni, mentre invece un disegno di legge forestale, per le differenti teorie e tendenze, potrebbe rimanere a lungo nell'ordine del giorno.

Debbo tornare indietro per dire che il disegno di legge che io chiedeva, fin dal febbraio 1904, all'onorevole Giolitti, che era pure allora presidente del Consiglio, quando si discutevano i provvedimenti per la Basilicata, avrebbe dovuto comprendere, oltre i provvedimenti delle strade ordinarie, oltre il rimboschimento, anche le sistemazioni idrauliche dei bacini fluviali, il consolidamento delle frane, il risanamento degli abitati e la fornitura delle acque potabili.

Troppo sarebbe: direte voi; ed avete ragione. Però ricordo che il nostro presidente, quando enunciò il mio postulato, disse che ero stato più modesto dell'onorevole Lucifero, il quale aveva chiesto, più o meno, l'e-

stensione di tutti i provvedimenti della Basilicata alla Calabria.

Ma l'onorevole Lucifero, che allora dovette ritirare il suo ordine del giorno, come lo dovette ritirare io, è stato più fortunato di me: ha avuto il terremoto (*Ilarità*), il quale è stato certamente una grande disgrazia; ma, senza di esso, l'onorevole Lucifero non avrebbe avuto la legge della Calabria, che, fra qualche anno, frutterà molto bene.

LUCIFERO ALFONSO. Non posso dire che le auguro altrettanto.

DAL VERME. Ma io voglio dimostrarvi ancora più discreto di quello che il Presidente allora mi proclamò. Io non chiedo il risanamento degli abitati; perchè mi pare che sia il comune che debba pensare a questo, insieme agli stessi abitanti. Invocherei soltanto, con una legge speciale, l'intervento dello Stato per sussidiare quei comuni che hanno bisogno delle acque potabili, ogni qualvolta la spesa esorbiti la potenzialità delle finanze comunali; perchè non credo che vi sia alcuna legge che provveda a questo intervento.

Dunque, riepilogando, invocherei per tutto il regno, con legge speciale, s'intende, due soli provvedimenti dei tanti contemplati nella legge della Basilicata e della Calabria: l'esenzione dall'imposta per il rimboscatore, nei termini della legge sulla Basilicata, e l'intervento dello Stato per concedere sussidi ai comuni rurali, allo scopo di favorire la fornitura delle acque potabili.

A questi desiderati dell'altra volta, ve n'è da aggiungere uno nuovo, conseguenza della novità introdotta in questo disegno di legge: cioè, l'avocazione allo Stato, in talune circostanze, della scuola primaria, con tutta la spesa a carico dello Stato.

Son ben lontano dal desiderare per tutto il regno tutti quegli speciali provvedimenti di favore; non posso però a meno di chiederne uno che non starò a leggere, per non dilungarmi troppo. Lo potete leggere nel fascicolo degli emendamenti che sono stati stampati oggi; è un emendamento all'articolo 48. Non è eccessivo quello che chiedo in complesso: e potranno fruirne non solo le provincie meridionali, ma anche le provincie della media Italia.

Qui non posso non trattenermi della questione dell'Italia centrale, sulla quale parlò così bene, ieri, un deputato della stessa Italia centrale, il deputato di Pesaro, l'onorevole Albicini. Io che non appartengo a quella regione, posso parlarne senza sospetto.

Marchigiani, Umbri, Romani, secondo il mio modo di vedere, hanno ragione quando dicono che vi sono provincie nel Mezzogiorno dove si sta meglio che non nelle loro terre, ed alle quali provincie si concedono benefici che ad essi sono negati; ma hanno torto quelli di loro che sostengono che Marche, Umbria e Lazio si trovino nelle stesse condizioni del Mezzogiorno. La questione si aggira in un equivoco; perchè il disegno di legge è fondato sopra una base falsa; è fondato sull'ipotesi errata che il Mezzogiorno, cioè continente, Sicilia e Sardegna, sia un tutto omogeneo; mentre invece si tratta di un complesso di regioni continentali ed insulari che hanno condizioni altimetriche, topografiche, agricole ed economiche diverse le une dalle altre. (*Bene!*) Come è dunque possibile istituire confronti tra il Mezzogiorno ed un complesso di così svariate regioni, come le Marche, l'Umbria e il Lazio, che non sono nemmeno omogenee fra loro?

Il confronto è possibile fra due regioni omogenee, specie se sono confinanti. Io comprendo un confronto tra l'Abruzzo e la provincia di Ascoli Piceno, ma non lo comprendo più fra l'Abruzzo e la provincia di Ancona, la quale si trova in condizioni tributarie speciali, perchè ha già il nuovo catasto. E i colleghi anconitani siano certi che là loro provincia, e me ne appello all'onorevole Cappelli, presidente della Commissione censuaria centrale, si trova in materia di catasto in buona situazione, perchè gli estimi non sono stati affatto eccessivi.

Istituite dunque confronti fra una regione e l'altra purchè esse siano omogenee, ma persuadetevi che istituirlo, come si fa da taluni nostri colleghi nel chiedere e dal Governo nel rispondere loro, fra tutto il Mezzogiorno e tutte le regioni dell'Italia media, è cosa illogica ed assurda.

E poichè vedo al banco della Commissione l'onorevole Colajanni...

COLAJANNI. Ma io non faccio parte della Commissione; sto qui per ascoltarla meglio.

DAL VERME. ...gli dirò che ho letto un opuscolo giunto ieri, intitolato: « Le condizioni del Mezzogiorno, delle Marche e dell'Umbria — Domenico Valeri a Napoleone Colajanni ».

L'onorevole Valeri mi sembra voglia contestare all'onorevole Colajanni che le provincie dell'Italia media assomiglino più al Settentrione che al Mezzogiorno. Ora io credo che la parte meridionale delle pro-

vincie dell'Italia media rassomigli più al Mezzogiorno, e la parte settentrionale più al Settentrione; cioè, la provincia di Ascoli somigli molto all'Abruzzo, mentre quella di Pesaro sia più affine alla provincia di Forlì.

Se l'agitazione in prò dell'Italia media non si è estesa più a Nord, non è stato già perchè ne mancasse la giustificazione. Io non ho voluto promuovere agitazioni, ma non è difficile dimostrare che tutta la regione montana che si distende dalle Alpi marittime sino in vista dell'Adriatico, la lunga zona che corre attraverso le otto provincie di Alessandria, Genova, Pavia, Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Bologna, si trova in condizioni peggiori di non poche regioni del Mezzogiorno. È tutto Appennino, il che dice di per sè: penuria d'acqua e quindi mancanza di industrie.

È tutto il versante settentrionale che comprende 8 provincie e più di 200 comuni, con una popolazione complessiva di 600 mila abitanti, vale a dire circa 100 mila di più della Basilicata, non compresi quelli che si distendono nella zona collinare, perchè ho voluto considerare una regione tutta montagnosa. Non conoscono il Nord coloro che vanno solamente in ferrovia a Milano, Torino, Venezia, passando in *sleeping-car* di notte, attraverso le gallerie dell'Appennino; sboccando poi nelle verdi pianure al di là del Po. I paesi della riva sinistra del Po sono totalmente diversi da quelli della riva destra. Sulla sinistra vi sono le acque che scendono dai ghiacciai e che irrigano tutte quelle campagne. Sulla destra invece vi è l'Appennino che non ha acque tanto nel Nord, come nel centro, come nel Sud, e quindi non vi sono industrie, ad eccezione dell'industria delle calce e dei laterizi per l'esistenza dell'argilla, come se ne trovano dovunque nella penisola. Scarsa è la popolazione, allarmante l'emigrazione, poche strade nell'alta montagna, nessuna tramvia nelle vallate.

Percorrete quei monti liguri ed emiliani e vedrete che la stessa natura geologica dà luogo agli stessi fenomeni; smottamenti, frane, dilagare di torrenti, tutto ciò che si è detto della Basilicata e della Calabria. Ebbene; in questa relazione dei provvedimenti del Mezzogiorno si parla come se la penuria di acqua, la scarsità delle comunicazioni, la crescente emigrazione, le frane e tutti i danni dell'altitudine ed in genere della montagna, fossero un triste privilegio del Mezzogiorno, mentre tutto ciò si trova nell'Appennino settentrionale.

Quelle argille scagliose che il Fischer ha detto rappresentare la minima fertilità del suolo, quelle aride marne biancastre, azzurrastre che si trovano nella penisola al Sud, si vedono pure in larghe zone nell'Appennino settentrionale. Un nostro distinto geologo addetto alla formazione della carta geologica d'Italia, l'ingegnere Novarese, ebbe a dire che i terreni del versante appenninico settentrionale sono paragonabili a quelli della Basilicata. Un altro esimio ingegnere, presidente della Giunta tecnica del catasto di Pavia, nella sua relazione per le operazioni catastali che si estesero per dieci anni fino all'Appennino ligure, accenna ad una « massa di terreni (riporto le sue parole) morbidi in continuo sfacelo », e più oltre parla di « zone in cui prevale e si sviluppa la formazione delle argille scagliose, distinte dal più deplorabile squallore ».

Ed il professor Doderlein, nella nota illustrativa della carta geologica del Reggiano e del Modenese nel 1870, scrive queste parole che cito testualmente:

« Ovunque volgasi lo sguardo nell'Appennino modenese, vedonsi sporgere dal suolo potentissimi ammassi di argille scagliose, quelle celebri argille che, come disse il Cappellini, sono la disperazione dell'agronomo e dell'ingegnere; argille la cui sterilità, nudità e cedevolezza rende così desolante l'aspetto delle valli appenniniche, così instabile e franoso il terreno ».

Anche l'abate Stoppàni, nel suo corso classico di geologia, accenna a queste « argille prodotte da vulcani di fango, in quel di Sassuolo, di una sterilità eccezionale ». Ed ancora il Doderlein, discorrendo di una tremenda frana del Bolognese, scrive che questi disastri sono inerenti alla speciale costituzione di quelle montagne, per essere in maggior parte formate da quelle funeste argille scagliose, che così agevolmente ammolliscono e s'impastano coll'acqua ed ammollite scorrono in liquida poltiglia lungo la china dei monti. La catastrofe di Pieve Pelago del 1896 ne è un terribile esempio. E su ciò mi pare che basti.

COLAJANNI. Con la vostra autorità ricordate anche quello che dice Fischer sulle acque in Sicilia.

DAL VERME. Sinora ho parlato delle condizioni topografiche, telluriche, climatiche e quindi agricole. È tempo di dire delle condizioni economiche. Non faccio calcoli in base a statistiche sulla ricchezza, che sono molte volte ipotetiche, sulle produzioni che sono incerte; ma faccio il calcolo

in base a cifre positive, che sono quelle dei bilanci comunali.

Se si trattasse di comuni urbani, si potrebbe dire con ragione che il carico del bilancio non è un criterio razionale, perchè può dipendere da spese voluttuarie o da cattiva amministrazione. Ma quando si tratta di comuni rurali, piccoli, in montagna, i cui bilanci sono la conseguenza delle spese obbligatorie, il criterio è razionale.

Vorrei poter dare il prospetto delle imposte e sovrainposte di questi comuni che dalle Alpi marittime si estendono lungo il versante settentrionale dell'Appennino; ma non è possibile, perchè, come ha benissimo osservato l'onorevole relatore, nelle pubblicazioni periodiche del Ministero delle finanze manca ciò che è più importante di conoscere, cioè, la percentuale della sovrimposta dei comuni.

Ho trovato tardi il volume fatto pubblicare dall'allora ministro delle finanze, oggi ministro del tesoro, onorevole Majorana, e sono stato lieto di consultare una pubblicazione di questo genere. Soltanto sarebbe desiderabile, quando si dovesse farne un'altra edizione, che si aggiungesse una colonna con le percentuali raggruppate per circondari o meglio per mandamenti, perchè lo andare a far le ricerche comune per comune è cosa estremamente lunga.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Ha già cinque mesi di vita.

DAL VERME. Confesso il vero: avrei dovuto vederlo prima. Ora riferisco le cifre relative ai comuni: nel circondario di Pavullo la sovrimposta comunale supera l'erariale. Nei comuni Piacentini, di montagna, s'intende, la sovrimposta s'avvia al duecento per cento. Nel circondario di Vergato la media segna 133 centesimi. In quello di Borgotaro supera alquanto i 200. Ma tutte queste percentuali sono superate nel circondario di Bobbio. La media di queste percentuali è in quel circondario di 246 centesimi. Vi sono sette comuni che superano i 300 centesimi, fra i quali quello di Valle di Nizza raggiunge i 437, e quello di Sant'Albano, che porta la palma, raggiunge i 570 centesimi (*Commenti*).

Il mio carissimo amico, il ministro Masimini, non voleva credere a queste cifre, ed ha fatto fare le verifiche; e si è dovuto persuadere che quei 500 centesimi di cui parlava il primo relatore come di un massimo, erano superati; e di ciò infatti si ha la prova nel fascicolo di quel ministro che egli conosce.

Ma la dolorosa istoria non è finita. Qualcuno potrà pensare che questa mostruosa sproporzione possa derivare dalla tenuità delle imposte erariali.

Ora risulta invece dal nuovo catasto che, per esempio, il comune di Sant'Albano è uno di quelli che deve avere uno sgravio del 35 per cento; ma allora, appena entrerà in vigore il catasto, avverrà questo: che rimanendo inalterata la sovrimposta comunale, la sproporzione fra questa e l'erariale salirà a 820 centesimi. (*Interruzioni — Commenti*).

Nel volume del ministro Majorana ho trovato cifre elevatissime per comuni di altri circondari, e cioè: nel circondario di Voghera, Roccasusella 442, Trebbiano Nizza 580; nel circondario di Acqui, Castellocchero 544, Cremolino 370, Orsara Bormida 590; in quello di Nizza Monferrato, il comune di Quaranti 700 centesimi; in quel di Novi, Grondona 418; nel circondario di Ovada, San Cristoforo 438; nello stesso circondario di Genova, Davagna 325; e finalmente nel circondario di Tortona, Cerreto Grue 300 e Vargo, 1780!

È quest'ultimo un comunello di 300 abitanti, con più di otto mila lire di sovrimposta comunale. (*Commenti*).

Ad ogni modo lasciamo andare queste cifre straordinarie ed atteniamoci alla media. Quale è la causa, è lecito domandare, di uno stato di cose così deplorabile? Una sola. Questi comuni rurali sono giunti a tali infelicissime condizioni finanziarie per effetto unicamente delle spese obbligatorie, delle quali il primo relatore si indugia a discorrere e dice cose molto sensate, senza però venire alla pratica conclusione, di proclamare la necessità assoluta di non includere più in nessun disegno di legge avvenire nuove spese a carico dei bilanci dei comuni rurali.

Sta bene il catenaccio imposto ai comuni, contemplato dal disegno di legge, e sta tanto bene che lo invocherei per tutto il resto d'Italia, come ha detto ieri benissimo, mi pare, l'amico Cappelli. Ma il catenaccio dovrebbe anzitutto essere messo dal Governo...

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. ...dal Parlamento. Mettetecelo.

DAL VERME. A proposito di questo doloroso tema delle spese obbligatorie, io non so trattenermi dal ricordare all'onorevole Sonrino (che mi dispiace di non vedere presente: pregherei perciò qualcuno dei suoi amici di farglielo sapere) le parole

da lui pronunziate, molti anni fa, nell'esposizione finanziaria del 21 febbraio 1894. Disse allora l'onorevole Sonnino: « Ogni riforma nel sistema dei tributi locali, teniamolo bene a mente, se vogliamo far cosa seria e che curi il male dalla radice, va coordinata con una diminuzione nelle spese obbligatorie a cui costringiamo oggi le amministrazioni locali ».

« Teniamolo bene a mente » disse allora l'onorevole Sonnino, ed io l'ho tenuto a mente tanto bene, che me ne ricordo ancora oggi dopo dodici anni. Invece l'onorevole Sonnino se ne era dimenticato già tre mesi dopo (*Risa*); perchè quando io nel giugno di quell'anno, discutendosi i suoi provvedimenti finanziari, glielo ricordai, egli non mi rispose, e lasciò rispondere dal presidente del Consiglio del tempo, l'onorevole Crispi, che mi diede buone parole e rimandò la cosa a tempi migliori.

I tempi migliori sono venuti, e l'onorevole Sonnino che era a quel banco presidente del Consiglio, quando presentava questo disegno di legge, doveva ricordarsene. Invece nel disegno di legge non v'è nessun accenno e neppure, mi pare, nella relazione ministeriale non v'è nessuna parola di questa riduzione delle spese obbligatorie dei comuni; nemmeno la speranza di vedere tolte dalle spalle dei comuni quelle tali spese di quel tale articolo della legge comunale e provinciale, che tutti conosciamo benissimo, che continuano a gravare sui bilanci comunali e che contribuiscono, sia pure in piccola parte, ma contribuiscono, a far raggiungere quelle percentuali spaventose che ho testè accennate.

Al quadro tristissimo che ho fatto della situazione finanziaria dei comuni dell'Appennino settentrionale, debbo contrapporre la situazione finanziaria delle provincie del Mezzogiorno.

Le cifre delle sovrimposte comunali si trovano nell'allegato *N* della relazione, in un prospetto per circondari, e nell'allegato *S* per i comuni chiusi. (Se sbaglio in qualcosa, l'onorevole relatore mi corregga). Dal prospetto *N* si desume che delle 23 provincie del Mezzogiorno, che sono oggetto del disegno di legge, eccedono il limite legale della sovrimposta comunale soltanto otto, e sono: Aquila, Bari, Foggia, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Sassari e Cagliari; quest'ultima però eccede tanto di poco, che si può dire nel limite legale. Anche le eccedenze delle altre sette provincie non sono notevoli. Nessuna giunge neppure

da lontano, con la media, ad eguagliare la imposta erariale. Invece tutte le provincie che hanno larga zona di territorio nella regione montana dell'Appennino, quelle che ho citate, Alessandria, Pavia, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, tutte superano colla loro media di sovrimposta comunale, i cento centesimi dell'imposta erariale.

La sola provincia la cui media sta alquanto al disotto dei cento centesimi, è Genova.

Ma poichè alle provincie meridionali si sono volute accomunare altre provincie della media Italia, è istruttivo esaminare la situazione finanziaria anche di queste provincie.

Nel Lazio, nell'Umbria e nelle Marche, ad eccezione di Ancona, la sovrimposta comunale, non supera, o supera di ben poco la imposta erariale. L'eccezione di Ancona si spiega coll'attivazione del nuovo catasto, che sgravando l'erariale, ha creato un salto fra l'imposta abbassata, e la sovrimposta comunale, rimasta inalterata.

Dei 154 comuni Umbri, 58 non eccedono il limite legale; nella provincia di Macerata, su 55 comuni, 26 non eccedono il limite legale, e solo 14 hanno la sovrimposta comunale superiore all'erariale. Il comune che l'ha più elevata nella provincia di Macerata, è il comune rurale di Acquacanina, con 162 centesimi. E là nelle Marche pare eccessivo; mentre se fosse nell'Appennino Ligure-Bobbiese, non desterebbe sorpresa, perchè in quello la media percentuale è di 246 centesimi.

Rispondo in anticipazione a un'obiezione che si potrebbe fare, cioè, che bisogna tenere anche conto della tassa di famiglia e della tassa sul bestiame. Ho all'uopo compulsato i prospetti (ho avuto questa pazienza; abbiate anche voi la pazienza di ascoltarmi e ve ne sarò grato). Ho dunque compulsato i prospetti annessi alla relazione, allegati *V*, *X*, *Y*, *Z*, ed ho trovato che nelle 23 provincie meridionali vi sono 714 comuni senza la tassa di famiglia.

Nella Campania e nel Molise hanno la tassa di famiglia 436 comuni; non l'hanno 312. Nelle Puglie l'hanno 126 e non l'hanno 110. Anche in Sicilia vi sono 153 comuni senza la tassa di famiglia.

Dunque la tassa di famiglia non è così generale nel Mezzogiorno come si pensa. Non hanno la tassa sul bestiame nel Mezzogiorno 606 comuni.

Non è poi da credere che queste tasse siano ignote nel Settentrione. Cito solo due cifre

molto significanti. I comuni del Mezzogiorno che chiesero nel 1902-905 di eccedere il limite massimo della tassa di famiglia, furono 37; i comuni nel resto del Regno che hanno fatta identica domanda, sono 58; molti più che nell'Italia del Sud.

Dunque, riassumendo, questi provvedimenti, dei quali si discute, si estendono a molti comuni meridionali che si trovano in condizioni finanziarie decisamente migliori di altri a cui non si estendono. Ed ora si va più oltre; si estendono anche, in parte, ad altre provincie che non sono quelle che si trovano nelle condizioni che ho descritto, dove tutto dice che si sta peggio per condizioni topografiche, per latitudinarie e per condizioni economiche.

Sarà qui opportuno un cenno statistico sul movimento della popolazione dell'ultimo ventennio, perchè gli economisti danno gran peso all'aumento o alla diminuzione della popolazione.

La maggiore diminuzione in tutto il Regno, e l'ho accennato fin da quando si discusse la legge sulla Basilicata, si riscontra nella regione che comprende la Basilicata meridionale, la Calabria superiore e la montagna Salernitana; poi si sale al settentrione, nelle provincie di Cuneo e Torino, sulle Alpi, e nel Veneto e a Castelnuovo di Garfagnana. Le maggiori cifre di aumento si hanno nel circondario di Spezia, nel quale si comprende come l'aumento sia artificiale e dovuto all'incremento della marina.

Dopo il circondario di Spezia seguono quelli di Como, Trapani e Milano, col 21 per mille: poi vengono i circondari di Catania, Monza, Terni, Messina, Gallarate e Civitavecchia, che stanno tra il 15 ed il 18 per mille. Seguono altri circondari con aumenti variabili dal 14 al 15 per mille, e sono in gran parte circondari della Sicilia, delle Puglie e della Liguria.

Dunque nessuna diminuzione di popolazione nelle provincie delle Marche, dell'Umbria e del Lazio; anzi un aumento nel circondario di Terni, di cui però non tengo conto, perchè anche quello è un aumento artificiale: aumento in Sicilia e nelle Puglie, un aumento che, per Trapani, Taranto e Catania, corrisponde a quello di Milano. Escludiamo anche Taranto, dove pure l'aumento è artificiale. Ma gli aumenti di Trapani, Catania, Noto, Siracusa, Caltagirone, Barletta, Gallipoli e Foggia, dal 14 al 21 per mille, evidentemente, dimostrano che la Sicilia e le Puglie non sono incamminate alla rovina.

E poichè siamo nel tema della popolazione, mi piace notare che la densità di questa è assai maggiore nell'Italia media che non nell'Appennino settentrionale. Lasciando da parte il Lazio, che contenendo la capitale e la campagna romana, è fuori confronto, abbiamo queste cifre: per Perugia 68 abitanti per chilometro quadrato, per Pesaro 87, Macerata 92, Ascoli 118, Ancona 155; e di contro abbiamo i circondari di Vergato con 75, di Pavullo con 66, Bobbio con 53 e Borgotaro con 48 abitanti per chilometro quadrato. Di modo che la media per le Marche e per l'Umbria è di 140 abitanti a chilometro quadrato, mentre per l'Appennino settentrionale è di 60, ossia meno della metà.

Di questa popolazione, in grandissima parte agricola, nell'Umbria si riscontrano 437 mezzadri su mille; nelle Marche 606 su mille, cioè, una proporzione sensibilmente maggiore che non in Toscana, dove se ne hanno 503; in Toscana, la regione classica di questa forma di colonia, che credo sia considerata come la migliore per i rapporti intercedenti tra proprietari ed agricoltori.

Ma poichè si è detto che la Media Italia, cioè le Marche, l'Umbria e il Lazio, è la parte del nostro paese dove più scarse sono le ferrovie, permettetemi di far notare che su 18 circondari non ve n'è neppur uno senza ferrovia; mentre nell'Appennino settentrionale vi sono due circondari interi, Pavullo e Bobbio, senza un metro nè di ferrovia, nè di tramvia, e v'è poi tutta la montagna dei circondari di Tortona, di Piacenza, Parma, Fiorenzuola e Reggio, privi affatto e di ferrovie e di tramvie, ad eccezione di una sola tramvia che giunge a Bettola.

In questa lunga distesa di monti appartenente ad otto provincie, si riscontrano dovunque quelle frazioni a cui accenna l'articolo 48, lontane dal capoluogo, sovente senza strade, ma pur con l'obbligo di legge di aprire una nuova scuola quando vi siano i 40 alunni che possono frequentarla. E ciò in gran parte vi spiega l'altezza vertiginosa della sovrimposta a cui dapprima ho accennato. Eppure in questi comuni non interviene lo Stato a sollevare le miserie dei bilanci comunali; intervengono soltanto il provveditore e l'ispettore scolastico ad aggravarli sempre più, anche quando sanno che vi sono quei 300 e 400 centesimi di sovrimposta comunale di cui nessuno si preoccupa mai. Ed ora che questo provvedimento per il Mezzogiorno si è esteso all'Italia media, lo Stato interverrà anche

in questa a pagare intera la scuola rurale nelle frazioni.

Non vede il mio carissimo amico, l'onorevole Fusinato, ministro della pubblica istruzione, che è stato costretto ad accogliere un provvedimento di legge, che egli non ha certamente immaginato, perchè proposto dal passato Ministero, che il provvedimento finirà per essere applicato ai comuni neglienti, a quelli, che, pur avendo i mezzi, non hanno per trascuratezza o per mala intesa parsimonia impiantato le scuole a norma di legge?

I nostri comuni montani, è bene ricordarlo, se hanno fenomenali percentuali di sovrainposta, le hanno non solo per le strade, ma anche perchè sono stati esemplari nello istituire e nel mantenere le scuole. Cito due soli esempi, e su questo punto avrò finito; Ottone, un comune, che, pur avendo soli 4339 abitanti, mantiene 17 scuole, di cui 10 facoltative, cioè a dire scuole che non sarebbe obbligato a mantenere, e che mantiene perchè ha un territorio vastissimo di 9840 ettari...

COLAJANNI. Ha la popolazione sparsa.

DAL VERME. Sta bene, ma intanto spende per mantenere dieci scuole, che non sarebbe obbligato a mantenere, ed ha per ciò 217 centesimi di sovrainposta. Rovegno, che con meno di 2 mila abitanti spende per l'istruzione lire 3.50 per abitante. Chiedo ora ai ministri, che hanno proposto questo provvedimento per il Mezzogiorno e che lo hanno esteso alla media Italia; che cosa si può rispondere ai contribuenti di quelle regioni, di cui ho parlato fino alla noia, che si meravigliano che si facciano trattamenti speciali a comuni, che sono in migliori condizioni, mentre ad essi non si è concesso mai nulla! Ho già detto, ma lo voglio ripetere, che tutte quelle regioni non hanno ricavato alcun beneficio dalla abolizione del dazio sui farinacei, hanno veduto svanire gli sgravii sul sale, sulle quote minime, sul petrolio ed hanno assistito tranquille allo spettacolo di larghi benefici, concessi alla Basilicata e alle Calabrie.

Fino ad oggi si poteva rispondere che la Basilicata era in una condizione specialissima, ed io lo ammetto, tutta montuosa, vastissima, devastata dalla malaria, la sola tra le provincie del Regno con una diminuzione notevolissima di popolazione; si doveva correre al riparo, e si è fatto bene, ed io sono stato il primo a venir qui a difendere i provvedimenti per la Basilicata. È venuto poi il terremoto a dare il passaporto

a tanti provvedimenti per le Calabrie, fra i quali alcuni che avevano poco a che fare col terremoto.

Ma oggi si tratta di dare un beneficio a tutta l'Italia meridionale, senza distinzione alcuna tra regioni ottime, buone, cattive. Oggi si tratta di 27 provincie, nelle quali vi sono regioni che, come ho dimostrato, sono in migliori condizioni delle terre montane che hanno 600 mila abitanti, quasi tutti lavoratori della propria terra. Come può il Governo essere sordo a questi richiami, legittimi, giustificati?

Debbo ora dire qualche cosa sul tema, che ho toccato incidentalmente nella discussione della legge per le Calabrie, ossia sulla riduzione del 30 per cento della imposta fondiaria, intorno a cui il primo relatore ha scritto una dissertazione, e di fronte alla quale c'è un emendamento radicale del mio amico, l'onorevole Cappelli. Avrei forse dovuto cominciare da questo, ma temevo di dilungarmi troppo in un argomento così vasto, mentre ora, che sto per avviarmi alla fine, farò molto più presto.

L'onorevole Giuseppe Majorana ha indubbiamente dimostrato, oltre che una grande erudizione, una non comune elasticità di mente nel trarre dal volume classico dell'illustre Messedaglia... (*Interruzione del deputato Colajanni*)... tanto da giustificare la proposta riduzione uniforme.

Senza fermarmi ad esaminare il diligentissimo studio dell'onorevole Giuseppe Majorana, che occupa 22 pagine della relazione, non posso trattenermi dal dir subito come mi sembri arrischiato l'intento del valente relatore, di voler far dimostrare ad Angelo Messedaglia, competentissimo nella materia, che il catasto non conduce alla perequazione.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Non mi attribuisca questa intenzione. È una cosa che è assolutamente nelle mie convinzioni e che non ho tratto dall'opera del Messedaglia.

DAL VERME. Mi sembrava di poter desumere da tutte quelle sue frasi quello che ho detto. Aggiungo che quando, da un volume di 368 pagine, si traggono fuori i soli periodi che fanno comodo alla tesi...

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Ma no!

DAL VERME. ...si può dimostrare quello che si vuole...

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Ho preso tutti gli elementi necessari.

DAL VERME. ...quando si ha la po-

tenza della penna dell'onorevole relatore. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

Non entro nel merito; faccio soltanto questione di fatto. Ora, quando scrissero Angelo Messedaglia e Marco Minghetti, perchè la relazione è firmata anche da Marco Minghetti...

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Del Minghetti è l'altra parte della relazione, ma questa no. È il titolo secondo.

COLAJANNI. Magnifico lavoro, ma che è tutto sbagliato nei fatti.

Lo dico, perchè molti non lo intravedono e credono che quello sia davvero un monumento, mentre è il monumento dell'errore.

DAL VERME. Non entriamo in merito. Io cito i fatti. Dal tempo in cui scrissero Angelo Messedaglia e Marco Minghetti sono passati venti anni.

Alla legge del 1° marzo 1886 ha fatto seguito l'altra del 21 gennaio 1897, col suo regolamento del 20 gennaio 1898. Per la sicura interpretazione del regolamento seguirono tredici *Istruzioni*

Fu abolita nel 1894 la Giunta superiore del catasto e istituito una Direzione generale alla diretta dipendenza del Ministero delle finanze. Intervenne una serie di decreti reali, ministeriali, circolari, deliberazioni della Commissione centrale censuaria; furono emessi molti pareri dal Consiglio del catasto.

Venne finalmente un nuovo regolamento del 26 gennaio 1905, frutto dei lavori di una Commissione reale, voluta e nominata dall'illustre Luigi Luzzatti e portata a compimento dalla volontà ferma del suo successore, l'onorevole Angelo Majorana. Al nuovo regolamento farà seguito poi una nuova *Istruzione*, già pronta.

Come vede l'onorevole relatore, la situazione si è andata gradualmente modificando, sempre progredendo; così che dopo venti anni è affatto diversa da quella del tempo in cui scrivevano Messedaglia e Minghetti.

COLAJANNI. E doveva essere finita in quest'anno, secondo il Messedaglia.

DAL VERME. Soprattutto si è imparato a far più presto ed a spender meno. Le cifre della Direzione generale del catasto, così chiare, diligenti e precise, lo dimostrano, e lo dimostra il fatto di quattro tecnici che fecero in soli dieci mesi le tariffe d'estimo di 350 mila ettari della Basilicata; mentre per il passato le Giunte tecniche vi impiegavano anni.

È vero che quei quattro tecnici erano scelti fra i migliori; ma essi avevano libertà di azione e potevano così lavorare, senza nessuna pastoia burocratica. Oggi si può dire che, se realmente si vuole, si potrà compiere la grande opera del catasto nel Regno in venticinque anni.

COLAJANNI. Saranno 45! Non è molto!

DAL VERME. La cifra è accennata dal direttore generale, come possibile, nell'allegato C, contando sul nuovo regolamento, compilato soprattutto nell'intento di semplificare le operazioni e quindi di accelerarle. Ho detto però: « se si vuole », perchè non dovunque si vuole. Se ne ha una prova in quanto si legge in una splendida pubblicazione che figurò all'Esposizione di Parigi nel 1900. Io l'ho letta, ma non tutti voi l'avete letta. Porta il titolo: « La terra di Bari ». È un'opera magnifica in tre volumi, nella quale, dopo avere detto che nel 1899 (sono passati sei anni) i lavori catastali del Barese sono a buonissimo punto, si aggiunge: « nessuna ragione però spinge la provincia di Bari a desiderare la perequazione dell'imposta fondiaria... »

COLAJANNI. Vegga Alessandria!

DAL VERME. Io sto leggendo quello che è stato scritto a Bari, sulla provincia di Bari: « ...in base alla legge del marzo 1886, perchè l'applicazione del criterio della medesima potrebbe aggravare ingiustamente la proprietà fondiaria della provincia ». Ora io non voglio entrare in merito. Sono convinto, nello stesso modo che ne è convinto l'onorevole Cappelli, il quale lo ha dichiarato ieri qui con molta maggiore autorità di quella che abbia io, anche come presidente della Commissione centrale censuaria, che sarebbe come dire la Corte di cassazione del catasto, di quanto egli ha detto. Lo ha ammesso anche l'onorevole Di Sant'Onofrio, che l'operazione del catasto è favorevole al Mezzogiorno. Occorre perciò far procedere con la massima intensità questi lavori. E con ciò credo fermamente di incoraggiare a fare opera proficua alle provincie del Mezzogiorno. Si aumentino pure gli stanziamenti; saranno denari benissimo spesi. Io vi dirò poi altre cose per dimostrare come convenga fare ciò al più presto. È nell'interesse della proprietà fondiaria nel Mezzogiorno fare l'estimazione ora, mentre l'agricoltura si trova depressa; perchè, facendosi l'estimo allo stato di fatto delle colture, si vengono a stabilire redditi imponibili bassi; il che vuol dire l'imposta bassa, che rimarrà bassa anche quando la terra sarà redenta; ciò che

potrà avvenire in seguito ai provvedimenti, all'istruzione, al naturale progresso.

Ma un tale incoraggiamento a far presto non lo intravedo nella relazione della Commissione, e tanto meno in quella del Ministero Sonnino. Coll'avvento al Governo degli onorevoli Sonnino e Salandra si sono mutate le tendenze.

SALANDRA. Io non ci sono entrato per niente!

DAL VERME. Non c'è entrato? E allora sarà stato Sonnino solo. (*Si ride — Interruzioni*).

Io ho detto: la tendenza a far presto.

SALANDRA. A far presto che cosa?

DAL VERME. Il catasto.

SALANDRA. No, onorevole Dal Verme. Mi consenta di rettificare. Per le finanze rispondo io, e posso dire che nei tre mesi che sono stato alle finanze non si è mutato niente.

DAL VERME. Ho detto la tendenza. (*Commenti*).

Invece un esempio ben diverso lo ha dato l'onorevole Majorana, il quale, quando è stato ministro delle finanze, ha lasciato in quel Ministero un'impronta col nuovo regolamento del catasto, che segna un grande progresso, e con l'applicazione che ha fatta, senza titubanze, di una delle più gravi sue disposizioni, la sospensione delle Giunte tecniche, che non facevano il loro dovere. Il giovane ministro, che mi dispiace non sia più presente, ma glielo diranno i colleghi (*Si ride*), (lo dichiaro perchè ne sono intimamente convinto), il giovane ministro ebbe il coraggio di promuovere un regio decreto col quale si sospendevano dall'ufficio sette Giunte tecniche del catasto, tutte nel Mezzogiorno, tra cui credo quella di Catania, cioè, della sua provincia; ed egli, meridionale, con ciò non si è acquistato nessuna popolarità; faccio plauso al suo coraggio. (*Commenti*).

L'onorevole Giuseppe Majorana, nella sua relazione, ha accennato ad un desiderio espresso in seno alla Commissione, di rendere definitiva la riduzione d'imposta del 30 per cento, senza pregiudizio dei maggiori sgravi che potessero venire dall'attivazione del catasto; il che si traduce nell'accettare i maggiori sgravi e respingere eventuali aumenti... (*Interruzioni del deputato Majorana Giuseppe e Lucifero — Commenti prolungati*).

Ora questo, oltre ad essere il colmo della sperequazione, è la negazione del catasto.

(*Interruzioni del deputato Majorana Giuseppe e di altri deputati*).

Fortunatamente l'attuazione del peregrino concetto non è possibile, il che ne dimostra l'assurdità. Perchè, la riduzione del 30 per cento che cosa vuol dire? Vuol dire pagare settanta invece che cento sui ruoli vigenti, compilati in base alla presente situazione della proprietà fondiaria con la presente aliquota. Ma coll'attivazione del nuovo catasto, si avranno nuovi ruoli, nuovi estimi, nuove aliquote. Supponiamo che in una provincia, che potrebbe essere anche quella di Catania, il nuovo catasto non avesse ad apportare nessuno sgravio; vi saranno proprietari che avranno uno sgravio ed altri no: gli stessi proprietari possono avere sgravi su alcune particelle ed un aumento su altre. Ma poi vi saranno nomi nuovi nei ruoli dei proprietari che non pagavano nulla, perchè godevano di beni non censiti.

Insomma il cento non è più quello di prima: dunque, come si potrebbe continuare ad applicare il 30 di riduzione ad un nuovo cento, risultato di un nuovo estimi a base di perequazione? Ne ho parlato col mio amico onorevole Carcano, e ci siamo convinti tutti e due che, per applicare quel sistema, bisognerebbe diminuire l'aliquota: cioè, invece dell'aliquota dell'8.80 per cento, bisognerebbe ridurla al 6 per cento.

Se poi invece avesse a toccare alla provincia un aumento d'imposta, si dovrebbe ancora ridurre l'aliquota; giungendo così ad una conseguenza delle più assurde, e cioè che a coloro ai quali per effetto della perequazione spettasse un aumento d'imposta, si dovrebbe fare una diminuzione, e tanto maggiore quanto più elevato fosse l'aumento. (*Conversazioni fra l'oratore e l'onorevole relatore Majorana Giuseppe*).

Ma v'è dell'altro.

Ho parlato di beni non censiti, i cui possessori si possono dire realmente *beati possidentes*, perchè non pagano niente. (*Si ride*).

Fino a tanto che si tratta dell'imposta erariale, che tocca soltanto lo Stato, nessuno se ne accorge. Ma chi non paga l'imposta erariale, non paga nè la sovrimposta provinciale, nè quella comunale, ambedue commisurate a quella.

Ed allora che cosa avviene? Avviene che la sovrimposta provinciale e comunale, non pagata dai possessori dei beni non censiti, è pagata, per loro, da tutti gli altri possessori nella provincia e nel comune.

Ora di beni non censiti ve ne sono nel

compartimento catastale di Napoli, vale a dire, nel continente, nientemeno che un milione e 418 mila ettari. (*Impressione — Commenti*).

Parlo del compartimento catastale, cioè di tutta la parte continentale dell'antico Regno.

È stato detto che questo era una esagerazione ed io voglio ammettere che dell'esagerazione vi sia, e che invece di un milione e 418 mila ettari, sia soltanto un milione di ettari.

Ma è supremo interesse dei contribuenti meridionali di censire al più presto questa enorme distesa di terre, che non pagano niente nè allo Stato, nè alla provincia, nè al comune, e la immunità di tributo è causa diretta di maggior contributo dei possessori censiti nella provincia e nel comune.

Non avrebbe certamente pensato Marco Minghetti, mentre dettava la sua magistrale relazione del 1886, che si sarebbe giunti un giorno a fare del catasto questa empirica applicazione quale risulta dal disegno di legge; egli che nel chiudere il ponderoso lavoro, dopo aver detto che il catasto è destinato a portare non solo la perequazione nella imposta, ma eziandio un grande beneficio, una grande opera di giustizia nell'ordinamento della proprietà e del credito, scriveva queste memorabili parole:

« Una grande opera di giustizia, di uguaglianza e di civiltà sarà eseguita nel Regno d'Italia, senza offendere o perturbare alcun diritto o alcun interesse legittimo, senza neppure risvegliare alcuna ombra di risentimenti regionali, favoreggiando anzi l'agricoltura, che di tutte le arti è la più essenziale alla prosperità e alla grandezza della patria ».

Lasciamo dunque i desiderati della Commissione, per venire a dire come si sarebbe potuto anticipare lo sgravio senza adottare il metodo empirico della riduzione uniforme del trenta per cento. Vi sono nove provincie del Mezzogiorno, nelle quali sono inoltrati i lavori del catasto: Palermo, Caserta, le tre Puglie, le due Sarde e le due in Sicilia, Catania e Palermo. Per tutte queste nove provincie, non si tratterebbe di presumere il possibile sgravio; ma di applicare l'aliquota dell'8.80 per cento con le nuove tariffe d'estimo all'atto della loro pubblicazione. Meglio sarebbe, anche nell'interesse dei contribuenti, pazientare un anno o due, ma avere l'imposta ridotta per contribuente, sia pure in via provvisoria, salvo conguaglio alla fine delle operazioni del catasto.

Si guadagnerebbero, stando alle dichiarazioni del direttore generale del catasto, (Allegato E) all'incirca tre anni, il periodo dei reclami. Questo, in modo indubbio: perchè risulta da documenti allegati alla relazione.

Comprendo benissimo le difficoltà asserite nell'allegato G dal direttore generale; comprendo altresì la sua riservatezza in una questione nella quale era chiamata ad assumere una grande responsabilità.

Ma se si fosse richiesta la soluzione della questione alla Commissione centrale censuaria, che è la Corte suprema del catasto, sono d'avviso che, dopo trascorsi alcuni mesi, si sarebbe stati in condizione d'indicare lo sgravio approssimativo nelle provincie dove i lavori non sono in corso.

Per dire che non sono sempre stato d'accordo con la direzione generale del catasto, ricordo che, nel 1892, avevo proposto di abolire la compilazione dei verbali di delimitazione che costavano somme gravissime ai comuni senza alcuna necessità. Mi si disse allora che non si poteva; che tutto andava benissimo.

COLAJANNI. Colombo vi rispose così.

DAL VERME. Certamente. Tacqui per cinque anni; ma poi, nel 1897, (poichè sono un poco ostinato) con l'aiuto dell'onorevole Di Broglio, relatore del disegno di legge, ottenni l'abolizione dei verbali che ho detto; ed ebbi la soddisfazione di leggere, due anni dopo, una relazione, molto leale, della direzione generale del catasto, nella quale si diceva che, dopo quella abolizione, si faceva meglio e più presto. Ancora due anni fa, quando proposi il metodo di sgravio per circondari, riguardo alla Basilicata, invece di una somma di mezzo milione, si cominciò col dirmi che era difficile, per non dire impossibile. Fu fatto, e risultò uno sgravio (lo sanno i colleghi nostri della Basilicata) uno sgravio di 607 mila lire, mentre si voleva diminuire a somma fissa di 500 mila; cosicchè la Basilicata ebbe un vantaggio complessivo, per il triennio provvisorio, di 321,000 lire. Questo, dico, per dimostrare che qualche volta, un deputato, dal suo seggio, può anche aver ragione più del ministro.

Mio convincimento era dunque che si potesse perequare lo sgravio provvisorio del Mezzogiorno. Ma poichè non si vuole, non insisto, per poter proporre una subordinata, in forza della quale si abbrevierebbe di almeno tre anni il lavoro. Si tratterebbe di disporre soltanto l'applicazione dell'aliquota dell'8.80 per cento con le nuove tariffe

d'estimo, così da ottenere i benefici del nuovo catasto tre anni prima.

Ma anche questa subordinata non mi pare destinata ad essere accolta. Riserbandomi, se mai, di proporla durante la discussione degli articoli, per ora presento soltanto l'emendamento all'articolo 48.

Debbo ora rivolgere una preghiera al Governo per quanto concerne i circondari di Melfi e Matera. Questa legge non è stata fortunata; infatti, mentre la legge per la Basilicata, che dispose gli sgravi per circondario, dette uno sgravio del 40 per cento al circondario di Lagonegro, del 38 per cento a quello di Potenza, lo diede del 28 al circondario di Matera e del 20 a quello di Melfi. Se non fosse intervenuta la nuova legge, nessuno poteva lamentarsi; ma con questa si verificherà il curioso fenomeno che, lasciando da parte il circondario di Matera per cui la differenza è minima, il circondario di Melfi, solo fra tutti quelli dell'Italia meridionale, dovrà rimanere con lo sgravio del 20 per cento. Eppure appartiene alla Basilicata, per la quale abbiamo fatto una legge speciale! Io avrei voluto fare una proposta per ovviare a questo inconveniente; ma ho poi saputo che essa verrà presentata dall'onorevole Lacava. La raccomando vivamente, sia perchè trovo giusto tutelare la condizione del circondario di Melfi, qui rappresentato dal carissimo amico Fortunato, sia perchè fui io a presentare la proposta degli sgravi provvisori per circondario nei provvedimenti per la Basilicata.

A tal proposito debbo far notare un fenomeno curioso. Nell'indice delle domande e dei voti pervenuti direttamente alla Commissione, che è allegato alla relazione, trovo che al n. 37 vi è un voto del Consiglio comunale di Potenza, il quale invoca l'estensione alla Basilicata dello sgravio del 30 per cento. Ora il comune e il circondario di Potenza hanno già avuto lo sgravio del 38 per cento. (*Commenti*).

Che il Consiglio comunale di Potenza voglia avere lo sgravio del 30 per cento invece di quello del 38 non mi par verosimile (*Si ride*); c'è da credere allora che voglia il 30 oltre il 38 per cento! (*ilarità*).

FORTUNATO. Ma non è il Consiglio comunale che ha emesso quel voto, è il Consiglio provinciale.

GIOVAGNOLI. Domanda l'assurdo e ugualmente!

(*Commenti animati*).

DAL VERME. Nell'allegato è stampato

Consiglio comunale. In ogni modo è sempre inesplicabile il voto. Questo disegno di legge ha fatto smarrire il senso della realtà delle cose.

Egredi colleghi, ho finito. Dall'accoglimento delle mie proposte, molto discrete, che poi si riducono ad una, dipenderà il mio voto. In ogni caso non dovete pensare che io avversi il principio informatore del disegno di legge, io che sostenni, come ho già detto, il meglio che ho saputo, le proposte per la Basilicata, io che proposi per le Calabrie più di quanto Governo e Commissione avevano proposto. Contrario al metodo del Ministero Sonnino, subito ma non approvato dagli egregi componenti la Commissione, perchè dalla relazione si vede...

COLAJANNI. Si vede e non si vede. (*ilarità — Commenti*).

DAL VERME.non potrei dare il voto al disegno di legge come è presentato. Lo voterei quando si accettasse l'emendamento dell'onorevole Cappelli o il mio che è molto modesto. Con ciò, e quando non intervengano nuove estensioni territoriali determinate, io voterò la legge, nella fiducia che cessino una buona volta per sempre le competizioni, le distinzioni di nord, di centro, di sud e di isole, per mirare tutti, ugualmente, al bene ed alla prosperità della patria. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Invito gli onorevoli Pais-Serra e Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

PAIS-SERRA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907.

AGUGLIA. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero Alfonso.

LUCIFERO ALFONSO. Delle idee direttrici che ispirano questo disegno di legge, non vi è uomo politico che abbia fatto parte del Governo, non vi è partito, o coalizione di partiti che si siano succeduti al potere da qualche tempo, che non chieda o la privata, o l'iniziativa; e nelle pubblicazioni per le stampe, e nella stessa duplice relazione che precede questo disegno di legge, la fatica per la ricerca della paternità, o di una concomitanza di paternità, è perenne e continua; il che proverebbe che questo disegno di legge risponde ad un bisogno vero, e che è universalmente approvato. E la parola autorevole dell'onorevole Dal Verme che, pur combattendone il metodo, ha finito per dichiarare che l'avrebbe votato, proverebbe una cosa sola, che all'onorevole Dal Verme sarebbe parso più conveniente, che alcuni benefizi, che con questa legge vengono dati al Mezzogiorno, venissero estesi ad altre provincie, ad altre regioni, che nelle identiche condizioni del Mezzogiorno si trovano. L'onorevole Dal Verme si trova in perfetta contraddizione con l'onorevole Di Sant'Onofrio, che ieri desiderava, che non una legge per il Mezzogiorno fosse stata presentata, ma una legge speciale, provincia per provincia, perchè non si potrebbe più dire regione per regione.

Ma poichè siamo a parlare di paternità, io sento il dovere di dichiarare che le provincie meridionali ricordano, che la prima idea di una legge che riguardasse il Mezzogiorno e tentasse di riparare ai suoi mali, è stata dell'onorevole Sonnino, che nel 1902 qui dentro, e prima del 1902 fuori di qui, ha sostenuto ed ha messo come caposaldo del programma di ogni uomo politico studioso e conscio dei bisogni del paese, il tentativo di rialzare le condizioni economiche e morali di quella grande parte d'Italia.

E questa constatazione io posso fare tanto più francamente, perchè non è un omaggio al ministro fortunato, ma è riconoscere la coerenza cosciente di un ministro caduto. Ma il tempo che incalza sempre, tutte le volte che si discute una legge molto importante alla Camera, e che farebbe supporre a coloro che giudicano da lontano, che le vacanze sono la meta vera di tutto il lavoro nostro, mi costringe, col

beneficio dei miei uditori, a riassumere di molto i miei concetti, ed a toccare soltanto quelle cose che a me sembra sia dovere di accennare, tralasciando le altre delle quali ho sentito esaurientemente discorrere, o quelle altre di cui so che altri più autorevoli di me discorreranno.

E prima di ogni altra cosa io richiamo l'attenzione della Camera su quanto riguarda il credito agrario. L'onorevole Giuseppe Majorana, nella sua ponderosa relazione, si stupisce e interroga se medesimo, perchè i milioni del credito agrario del Banco di Napoli restino inoperosi, attendendo che sien richiesti, mentre tanto grandi ed urgenti sono i bisogni dell'agricoltura meridionale; e giunge perfino a supporre che questi bisogni non siano sentiti e sicuri.

La verità non è questa; e l'onorevole Majorana mi consentirà che in questa ed in qualche altra cosa io polemizzi con lui, perchè, avendo studiato la sua relazione, ho il diritto di criticarla pur ammirandola.

La verità non è questa; la verità è invece che troppe lungaggini, troppe garanzie, troppe pastoie circondano la concessione del credito; e poichè il bisogno di esso è quasi sempre urgente, e le formalità regolamentari non ammettono urgenza, il coltivatore bisognoso ricorre più agevolmente all'usura. Nè i monti frumentari, nè le casse agrarie sovengono più largamente i bisogni degli agricoltori, sebbene sieno assai più spicci i loro metodi, perchè sono assai più elenchi di crediti che serbatoi di capitali. Gli amministratori vecchi passano agli amministratori nuovi le liste dei debitori e in parte l'ammontare degli interessi; ma il capitale è in massima parte immobilizzato; spesso presso gli abbienti, spesso presso chi con l'agricoltura non ha nulla da fare, e, se per caso se ne chiedesse la riscossione, non mancherebbero i troppi soliti tumulti contro l'Amministrazione dell'istituto di credito popolare e se ne solleciterebbe il fallimento. Questa è proprio vivisezione di fatti. Chiunque abbia pratica dei luoghi nostri e delle nostre cose, sa che io non faccio se non una riproduzione fotografica del vero.

Le banche cooperative, dove sono bene amministrate, prosperano, ma esse non hanno nulla a che fare con l'agricoltura, ed ordinariamente non danno ad essa nessun rilevante sollievo.

Nel regolamento quindi, che deve essere tanta parte di questa legge, si provveda a

che il credito agrario diventi una realtà, cessando di essere una ironica affermazione; e si disponga altresì che le casse agrarie ed i monti frumentari tornino a diventare quello che dovrebbero essere, la banca del contadino e dell'operaio.

Ma, secondo il disegno di legge, il vero banchiere del contadino dovrà diventare il proprietario. La parte più discussa e meno universalmente accettata, è appunto questa in cui le relazioni tra proprietario e lavoratore prendono intensa collaborazione economica, perdendo in parte quell'aspetto antisociale di un proprietario che prende il più che può, disinteressandosi da qualsiasi calamità che possa frustrare il lavoro del contadino, e di un contadino che dà il meno che può, sfruttando il più possibile la capacità redditizia del fondo e sminuendone il valore. Questo tentativo di associare nel fatto il possidente ed il lavoratore, merita di essere incoraggiato dalla Camera e, ove paia difettoso, emendato e corretto, ma non respinto, nè attenuato in guisa da renderlo peggio che vano.

I contadini abbisognano sempre di anticipazioni durante l'anno, e fino a che giunga l'epoca del raccolto; ove il proprietario non le dia loro, ricorrono anche ora in gran parte allo strozzinaggio, che miete in erba le loro speranze, ed ove alle anticipazioni del proprietario non volessero ricorrere (e qui il nostro relatore accenna che ora non vi ricorrono mai), il diritto accordato loro dalla legge non sarebbe esercitato. Ma io credo che allorquando essi sapranno di questo diritto, ne usufruiranno certo con grandissima loro utilità.

Tutto il ragionamento dell'onorevole relatore in questa parte, certo fuori della volontà sua, appare quasi una giustificazione del proprietario inerte, o del gabelloto incurante, e che abbia interessi che non solo sieno diversi, ma contrari a quelli del contadino. Da ciò quindi emerge un criterio giuridico e sociale assolutamente diverso da quello del disegno di legge.

Ma dove la relazione dell'onorevole Majorana è ricalcata sul vero, è nella descrizione delle misere condizioni dei proprietari, condizioni che renderanno loro tutt'altro che agevole ubbidire ai nuovi obblighi che impone loro la legge.

Occorre adunque badare a ciò affinché questi obblighi riescano veramente efficaci. Lo sgravio del 30 per cento nel solo tributo erariale non è gran cosa, sebbene (e di ciò rendo lode alla Commissione) si

sia posta una remora ai probabili aumenti della sovrimposta da parte dei comuni e delle provincie. Ma è da pensare che la più parte dei rischi il proprietario li corre anche adesso, pur non essendovi ancora la legge. Quando l'annata è cattiva, il contadino non paga, e il proprietario resta con un titolo di credito d'assai dubbia riscossione. Lo sgravio quindi del 30 per cento (che io avrei voluto del 50 come nel progetto Sonnino del 1902, ed almeno per i redditi sino a lire 8 mila) dovrà servire al rischio nuovo dell'anticipo che può eccedere i due quinti del fitto, non oltre.

Quindi il ragionamento del mio amico onorevole Di Sant'Onofrio, che ieri faceva notare quanto era il vantaggio che dalla legge proveniva al proprietario, e quale l'onere, non tornerebbe perfettamente, così come egli l'esponneva. Poichè il credito del proprietario non è abbuono, mentre lo è invece la diminuzione dell'imposta. Quindi non sono due termini paragonabili le 42 lire di economia fatta dal proprietario, con le 120 lire di anticipo, alle quali il proprietario potrebbe essere obbligato.

Pericoloso parmi invece pel proprietario l'obbligo della fideiussione rispetto all'istituto di credito mutuante: questo coinvolgere le responsabilità economiche si rivolge sempre a danno del maggiore abbiente. Quindi bisognerebbe tentare di facilitare la concessione del credito al proprietario, ma di non imporgli troppo una fideiussione, che mentre a prima vista sembra un onere minore, riesce poi col fatto di gran lunga maggiore, e talvolta rovinoso.

L'onorevole Majorana, nella sua relazione, criticando questo disegno di legge, ripetutamente rievoca quello d'iniziativa parlamentare presentato dall'onorevole Sonnino, e firmato da parecchi deputati, come per esempio dall'onorevole Gianturco e da me, nel 1902, per farne rilevare le differenze tutte a danno di questa legge. Ma l'onorevole relatore dovrebbe ricordarsi che una delle ragioni precipue per le quali quella legge non venne in porto, fu il poco favore che incontrò fra i deputati del Mezzogiorno, dei quali su 189 soli 31 la firmammo. Quindi deve supporre che, ove una legge perfettamente identica fosse stata presentata, probabilmente avrebbe avuta la medesima fortuna...

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Ma almeno fosse migliore!

LUCIFERO ALFONSO. Ma la critica dell'onorevole Majorana a me sembra che

sia anche meno giustificata, per quanto riguarda il punto di vista economico del disegno di legge. I proprietari stanno male, massime i piccoli e i medii, e perciò sarebbe stato bene elevare a 8 mila lire d'imponibile, come si fece per la Basilicata, e come non si volle fare per la Calabria, il minimo degli sgravi.

Ma occorre soprattutto domandarsi: quale è la situazione peggiore, quella dei proprietari che abbiano un reddito imponibile superiore a lire sei mila, o quella dei contadini? Quale di queste due condizioni è più minacciosa? E si badi che per minacciosa io non intendo già di accennare a quegli incomposti tumulti incivili e selvaggi, che io non ammetto possano servire mai di argomento per fare accettare o respingere una legge, poichè sarebbe sempre un argomento dettato dalla paura o dalla sopraffazione. Per minacciosa io intendo quella condizione che potrebbe avere una eco penosa sull'economia nazionale.

Ora tutti sanno che v'ha, non solo l'emigrazione all'estero, che può avere anche il suo lato buono, (perchè l'emigrazione all'estero non si fa soltanto per miseria) ma anche l'emigrazione urbana, per cui i nostri contadini abbandonano la terra per passare nelle città vicine, o lontane, per i più umili servizi, direi quasi per i più ignobili, disertando la terra.

È di siffatta emigrazione che bisognerebbe veramente impensierirsi, e perciò io penso che questo titolo della legge, pur correggendolo nei suoi difetti, pure attenuandolo, o ampliandolo, secondo che al senno del Parlamento parrà, io penso, dico, che questo titolo del disegno di legge non debba essere respinto; e che respingerlo sarebbe atto impolitico e ingiusto.

Nella parte che riguarda i tributi locali, la Commissione, così nelle piccole cose come nelle rilevanti, ha portato uno spirito meno amico dei contribuenti di quello che non fosse nel disegno stesso come era stato presentato.

I ritocchi sono tutti, o in parte, a danno loro, non considerando; a parer mio, che in fatto d'imposte, specialmente in fatto d'imposte locali, è sempre stridente il conflitto di interessi fra chi paga e chi fa pagare.

Occorrerebbe che le amministrazioni locali avessero, più ordinariamente di quello che non hanno, in considerazione lo stato contributivo e finanziario dei loro ammini-

strati, piuttostochè i « desiderata » di miglione e di abbellimenti.

In grandissima parte dei comuni, il disquilibrio finanziario non è sempre nato da quelle spese obbligatorie che sono certo enormi, e che sarebbe desiderabile diminuire o eliminare; ma egualmente spesso è nato appunto da questo desiderio di miglione, che è sicuramente nobile, o di abbellimenti, che è certamente artistico, ma nell'uno e nell'altro caso, di sovente, esorbita dalla possibilità economica della città, o del comune.

E non è la prima volta che si vedono comuni ridotti finanziariamente all'ultima miseria, mentre si fanno delle feste per la inaugurazione di un teatro, o di un monumento.

Altro ottimo tentativo è quello di far rifiorire l'enfiteusi nelle provincie meridionali. Ma perchè non resti un semplice tentativo, io desidererei che non fosse scritto per legge il diritto che dopo venti anni cessano i vincoli che la rendono inalienabile. Questi sono gli stessi vincoli che esistono per le quote dei demani comunali distribuiti ai cittadini poveri, e tutti sanno che queste quote hanno servito finora ad allargare i latifondi.

Sono infiniti i metodi coi quali il quotista, quasi immediatamente dopo avuta la quota, si stringe intorno al latifondista limitrofo per vendergliela; ed essa è ordinariamente comprata a patti tanto meno equi, quanto maggiori son le pressioni e le preghiere di chi vuol vendere, per realizzare, per bisogno o per ignoranza, la piccola somma che può avere subito in mano.

Quindi io credo che se la Commissione ed il Governo accettassero il mio emendamento, che nel secondo comma modera la eccessiva severità del primo, potrebbero in certo modo tentare di evitare quello che, a parer mio, è un inconveniente che frustrerebbe in gran parte il frutto di questa utilissima istituzione.

E poichè tra le operazioni consentite alle Società anonime delle quali parla l'articolo 28, c'è anche la compra dei beni rustici privati, io vorrei che anche questi beni venissero divisi in piccoli lotti, come i beni provenienti dai crediti fondiari degli istituti di emissione; poichè è da pensare, che in alcune plaghe, queste specie di enfiteusi in tanto potranno costituirsi, in quanto si tenterà di farle non contro, ma a spese del latifondo privato. Ora quando questo è possibile per mezzo delle compre che la parte

prima dell'articolo 28 consente, non capisco perchè poi la facoltà di dividerli in lotti e di cederli agli enfiteuti debba essere limitata soltanto ai beni che provengono dal credito fondiario degli istituti di emissione.

Io avevo pensato, dopo aver tributata la meritata lode all'onorevole Orlando per la sua relazione, tanto sobria quanto nutrita, di lagnarmi con lui non della giustificazione ma della scusa, con cui ci racconta perchè la Commissione avesse guastato l'articolo 44 del progetto ministeriale. Ma dopo gli ultimi emendamenti che hanno tolto quello che a me pareva di illogico in quell'articolo, sparisce la lagnanza e resta soltanto la lode.

In verità, se quell'articolo non fosse stato modificato, molte cose avrebbero potuto dirsi contro di esso; e sarebbe bastata soltanto questa: che, mentre alcuni comuni di 60 mila abitanti avrebbero beneficiato della legge, non ne avrebbero all'incontro avuto alcun vantaggio nessuno dei capoluoghi di circondario della Sardegna e della Calabria che pure hanno bisogni certamente molto maggiori.

Ma, ripeto, queste ragioni di lagnanza sono ormai sparite, e non mi par questa l'ora di ritornare su pericoli che più non esistono.

La Commissione plaude certamente alla parte della legge che riguarda l'istruzione primaria, e per questa da ogni parte è sorta una parola di lode, e questa lode è tanto sentita e grande, che lo stesso onorevole Dal Verme, il quale ha fatta una vivisezione da necroforo piuttosto che da anatomista, del disegno di legge, che reputa così cattivo nella sua ispirazione, e che ha criticato sempre più aspramente, per terminare nella requisitoria catastale che tutti abbiamo ammirata nella fine del suo discorso, ha dichiarato che egli lo voterà, purchè Governo e Commissione consentano nel suo articolo aggiuntivo, che non è che l'estensione delle prescrizioni per la istruzione pubblica ai comuni che abbiano il 50 per cento di analfabeti.

E su questo veramente io non avrò che a fare eco alla lode di tutti. Soltanto io debbo soffermarmi un istante su quanto riguarda l'istruzione secondaria.

La Commissione accenna, prima di concludere, che nel suo seno circa l'istruzione secondaria non ci fu un accordo perfetto.

A proposito dell'istruzione io ricordo che quando chiesi l'estensione della legge Casati alla Calabria, l'onorevole Boselli, che come suo amico politico, mi rincresce di

non vedere presente al banco dei ministri, e che come oratore mi duole di non vedere al suo banco di deputato in questo momento, l'onorevole Boselli disse che rimandava il provvedimento, della estensione della legge Casati, che io chiedevo per la Calabria, a quando si sarebbe discussa la legge sul Mezzogiorno. Orbene tale legge è venuta in discussione, ma la estensione della legge Casati nè alla Calabria, nè alle altre provincie, è stata fatta.

Io avrei desiderato di sentire dall'onorevole Boselli (e spero di sentirle prima che questa discussione finisca) le ragioni di questo ripetuto diniego. Certamente quanto l'onorevole Orlando ci diceva, che l'accordo su questo tema della istruzione media non si era formato nella Commissione, era giusto, perchè non poteva certo consentire a che non se ne fiatasse l'onorevole Chimirri, il quale a me, che chiedevo per la Calabria l'estensione della legge Casati, rispondeva così: « Il desiderio ora espresso dall'onorevole Lucifero è stato dalla vostra Giunta manifestato al Governo, il quale ci fece notare che la legge Casati non fu pubblicata in nessuna delle altre provincie continentali del Mezzogiorno, le quali, rispetto ad essa, si trovano nella stessa condizione, per cui il provvedimento non potrebbe limitarsi soltanto alle Calabrie. Di fronte a questa giusta obiezione ci siamo arresi, lieti che una nostra proposta, fatta per le Calabrie, possa riuscire vantaggiosa a tutte le altre provincie del Mezzogiorno ». La Camera disse « bene », e direi « bene » anche io, se questo, che l'onorevole Chimirri diceva, che avremmo dovuto vedere nella legge, della quale discutiamo, non vedessimo, perchè assente, come le famose immagini di Bruto ai soliti funerali di Cesare. Duolmi, ripeto, che l'onorevole Boselli non sia presente, perchè vorrei sapere le ragioni di questo ripetuto diniego.

Io gli dissi allora che, anche a costo di dargli dispiacere, avrei risollevato la questione alla Camera, e la risollevo tanto più, in quanto che credo che questo dispiacere non darò all'onorevole Fusinato, il quale di questi dinieghi è, per lo meno, innocente. Perchè proprio le provincie del Mezzogiorno, per unanime consenso più povere di istruzione e di mezzi economici, debbono sopportare tutto il peso della istruzione media e non giovare delle prescrizioni della legge Casati, che alleviano le spese a carico degli enti locali nelle altre provincie del Regno? Perchè questa persistenza nel tenerle in una

condizione inferiore, quando si fa una legge, appunto per attenuare, se non per distruggere, questa inferiorità?

Io penso che Governo e Commissione vorranno sovvenire della autorità loro l'articolo aggiuntivo da me proposto, appunto perchè lo Stato intervenga, come nelle altre provincie, anche in quelle del Mezzogiorno, per aiutare gli enti locali nel sopportare i pesi dell'istruzione secondaria.

ORLANDO, *relatore*. Ora c'è l'istruzione professionale.

LUCIFERO ALFONSO. L'onorevole Orlando mi interrompe facendomi notare che c'è il titolo che riguarda le scuole professionali, del qual titolo io sono contento; ma le scuole secondarie non sono soltanto professionali, non sono soltanto classiche, contro le quali parmi di aver sentito tuonare, per quanto dal mio posto doveroso di segretario ho potuto udire il discorso dell'onorevole Cappelli; ma ci sono anche le scuole tecniche, e queste scuole tecniche in molte delle nostre provincie, sono veramente l'università dell'operaio, perchè l'operaio colto arriva fin là e non va oltre.

Quindi non è possibile sopprimerle dove esse esistono, e occorrerebbe dare incoraggiamenti anzi, non dico per la fondazione di nuove, ma, almeno, perchè fiorissero quelle esistenti.

Ora perchè la legge Casati, la quale giova e contribuisce alla istruzione secondaria in tutto il resto del Regno, non deve giovare e contribuire alla istruzione secondaria nelle provincie meridionali?

Ed aspettando che da questa legge scaturiscano le altre, che ad altri dolori dovranno portare conforto, io rivolgo una raccomandazione vivissima al Governo.

Qui non è il caso nè di opposizione, nè di ministerialismo: siamo tutti compresi della necessità che nella Italia del Sud occorre soprattutto una azione educatrice da parte del Governo, che lo metta di fuori e di sopra dei partiti locali, e che persuada questi che nella autorità troveranno sempre il giudice, mai il protettore od il persecutore.

A questo intento, onorevole presidente del Consiglio, in ispirito io mi rivolgo a lei, assente, io desidero che ella informi l'opera sua, perchè questa, soltanto così sarebbe degna della dignità dello Stato.

L'onorevole Dal Verme nel suo discorso, così dotto e così interessante, da non aver fatto sentire alla Camera come non fosse breve, ha accennato ad un criterio gene-

rale, per cui questa legge egli combatte, al criterio cioè che per le provincie meridionali non fosse necessaria una legge speciale, ma che sarebbe bastata una legge, diciamo così per perifrasi, determinante alcune condizioni, per le quali anche le provincie del Mezzogiorno, e massime le provincie del Mezzogiorno, vi avessero potuto trovar luogo. L'onorevole Dal Verme, da uomo studioso come è, ha portato davanti a noi una serie lunghissima di statistiche di imposte, di tasse, di popolazione e di spopolamento, dalle quali sarebbe quasi risultato, che le provincie fiorenti dell'Italia del Nord hanno dei comuni e dei circondari che si trovano in condizioni peggiori di quelle in cui si possono trovare alcuni dei circondari delle provincie del Mezzogiorno.

Ed io credo che davvero alcuni di quei mandamenti, dei quali ha fatto cenno l'onorevole Dal Verme, possano trovarsi in condizioni più disagiate della città di Salerno, poniamo, o delle città di Bari e di Palermo. Ma... ma è proprio questo lo spirito della legge? È possibile una discussione sulle condizioni generali di disagio in cui si trovano le provincie del Mezzogiorno in paragone con quelle in cui peculiarmente potranno trovarsi alcuni comunelli dell'Italia del Nord? Io credo fermamente che questo non pensi nessuno. E quando la nebbia della mole di studi e di lavoro che, naturalmente, come avviene a tutti gli studiosi, ha alquanto offuscato il senso della realtà al mio carissimo amico l'onorevole Dal Verme, sarà dissipata, vedrà egli stesso che, pur riconoscendo la verità di quelle singole condizioni di disagio eccezionale, queste non potrebbero mai combattere l'assoluta necessità di provvedere ad un disagio generale, quale è quello delle provincie del Sud.

E con questo, onorevoli colleghi, ho finito.

I miei colleghi sanno che io non parlo per vaghezza di parlare, portando indugio alla sollecita approvazione di leggi buone; ma quando credo che anche una modesta parola come la mia possa servire a colmare una lacuna, ad accrescere un beneficio, ad eliminare un involontario errore, il silenzio mi sembra colpevole, e parlo. Questo deve essermi consentito, massime in una legge come questa, nella quale nessuno mi può negare il diritto di finire col verso del Poeta:

Amor mi mosse che mi fa parlare.

(*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gallino Natale a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GALLINO NATALE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, numero 50, relativa alla costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni-Boj.

CARBONI-BOJ. Onorevoli colleghi. Rappresentante di una regione che è certamente prima nella categoria delle regioni povere e neglette, e ne abbiamo avuto pur troppo recentemente dolorosa riprova, voi potete immaginare con qual senso di simpatia abbia salutato il presente disegno di legge; quantunque esso fosse disforme da promesse precedentemente fatte: per quanto esso sia irrisorio per i gravi mali del Mezzogiorno e delle isole: mali che durano da antico tempo e che richiedono cura ben più energica di quella che ci si appresta col presente disegno di legge. E se altre regioni, come ora disse il collega Dal Verme, e come ora risulta dalle istanze di molti egregi colleghi, si trovano nelle identiche o quasi identiche condizioni in cui noi ci troviamo, esse possono essere convinte che noi del Mezzogiorno e delle isole ci associeremo ai loro rappresentanti, per domandare che tutte od alcune delle disposizioni contenute nella presente legge siano estese anche alle altre provincie sofferenti.

I mali del Mezzogiorno durano da antico tempo. Furono oggetto di studio per parte di illustri scrittori e di eminenti parlamentari. Diedero luogo a lunghi dibattiti tanto nella Camera come nel Senato. E se si volesse fare anche un rapido accenno delle discussioni avvenute nei due rami del Parlamento, occorrerebbe molto tempo, e ci farebbe uscire dai limiti della presente discussione.

Intanto io ricordo questi precedenti, per-

chè il merito della questione del Mezzogiorno non può essere attribuito ad un solo, ma a più individui. Ricordo questi precedenti per sfatare anche la leggenda di interessati detrattori, i quali, non so se per mire ambiziose, o per malignità, o per ignoranza, vorrebbero addossare i mali del Mezzogiorno ai rappresentanti di questi paesi, incuranti dei bisogni delle loro regioni.

Per i costanti reclami e sforzi (e non parlo nell'interesse mio, perchè io sono quasi niente alla Camera, ma di coloro che mi hanno preceduto) di codesti rappresentanti, il Mezzogiorno e le isole hanno avuto delle leggi generali che certamente giovarono a quelle regioni. Ricordo la legge sull'abolizione del dazio sui farinacei, e quella sulla unificazione dei debiti comunali. Abbiamo avuto anche leggi speciali: le leggi su Napoli, sulla Sardegna, sulla Calabria e sulla Basilicata.

Perchè dunque queste regioni ancora soffrono e tanto soffrono? Perchè queste leggi non furono di sollievo ai loro mali? Volete che francamente io vi dica il mio pensiero, o egregi colleghi? Non sono le leggi che mancano per codeste regioni: mancano le leggi che rispondano realmente ai bisogni di esse. E la colpa sta in ciò, che molte di queste leggi furono presentate alla Camera, senza maturo studio; e si vollero applicare a queste regioni regole generali, che per le regioni stesse assolutamente non valgono.

Il male fu anche che queste leggi disgraziatamente si discutono affrettatamente, svogliatamente e si votano precipitevolissimamente. Quando si tratta e si è trattato di queste regioni neglette, la Camera si spopola; se un oratore vuole parlare troppo a lungo, con cenni d'impazienza si rompe la parola in bocca a questo oratore. In questo modo leggi si votano, ma si inganna il paese. Questa è la verità.

Io lo dico principalmente per le leggi che riguardano la mia regione, la Sardegna. Vorrei anche ingannarmi e desidererei che per le altre regioni questo non accadesse; ma francamente ritengo che, nella pratica, si riscontreranno poco attuabili anche le altre leggi.

E notate, onorevoli colleghi, che per le leggi speciali sulla Sardegna, presentate per gli sforzi dei miei predecessori in questa Camera, e principalmente del mio predecessore rappresentante del collegio di Oristano, il venerando e venerato senatore Par-

paglia, non mancarono le proteste vive tanto dei deputati sardi, come di altri.

Ricordo che in occasione della discussione della legge speciale del 1897 per la Sardegna, che ancora non è applicata, lo stesso relatore, onorevole Pantano, ammoniva che quella legge non era completa, ma aveva bisogno di modificazioni; ed insisteva perchè modificazioni fossero fatte. Ed alle parole autorevoli dell'onorevole Pantano si univano le parole dei rappresentanti della regione sarda. Ebbene, troncò in bocca la parola a tutti questi oratori il presidente del Consiglio onorevole Di Rudinì, rispondendo: « Credo che la Sardegna possa avere fiducia nell'amore che il Ministero mette nello studiare le questioni che la interessano ».

I deputati sardi possono essere sicuri che raramente si troverà un ministro più di me risoluto a provvedere alle necessità di quest'isola tanto amata da noi e tanto sofferente.

Prendo impegno, negli studi che dovranno farsi per il riordinamento dell'imposta in Sardegna, specialmente dell'imposta fondiaria, di tener conto della proposta fatta dagli onorevoli Carboni-Boy, Castoldi e Pais ».

Le parole non potevano essere più lusinghiere, e noi non abbiamo dubitato naturalmente della sincerità di colui che le pronunziava.

Però non solo gli studi promessi non furono fatti, ma quella stessa legge che fu votata sotto il Ministero Rudinì, dopo nove anni non è applicata. (*Interruzioni*).

Io non faccio colpa all'onorevole Di Rudinì, della cui lealtà ed affetto per la Sardegna non posso dubitare...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È andato via dal Ministero dopo pochi mesi.

CARBONI-BOY. ...gli eventi parlamentari glielo hanno impedito, ma i fatti sono questi.

Vennero le energiche proteste dei deputati isolani. Nella Camera io dissi nel 1899: « Non è più tempo di parole, lusinghe o promesse. Occorrono fatti pronti, energici, idonei. Non furono iniziati gli studi delle opere idrauliche e di difesa degli abitati; non si sono dati fondi per le casse adempribili, pei monti frumentari; nulla si è fatto per la promessa riduzione dell'imposta fondiaria, che si impone quale opera di giustizia; nulla per i danneggiati dalle alluvioni, nulla per mitigare l'esazione delle altre imposte.

Più che i negati soccorsi noi offende la colpevole trascuranza.

Non so che cosa questa costante trascuranza potrà preparare in avvenire in popolazioni povere, ma molto orgogliose ».

E queste parole pronunciate nel 1899 sono state quasi profetiche, e noi purtroppo siamo giunti a quei moti disordinati di tutta l'isola che sono l'esponente di ciò che quelle popolazioni sentono per la colpevole trascuranza del Governo, che sempre ha promesso e mai ha mantenuto per noi.

A furia di insistere si ottenne finalmente che la legge del 1897 fosse riformata, e si presentarono le modificazioni contenute nel disegno di legge del 1902. Le modificazioni erano peggiori! erano un nuovo disinganno che si preparava per le nostre popolazioni.

E tutti unanimi noi deputati sardi abbiamo protestato in questa Camera. Negli atti stanno gli emendamenti innumerevoli, che noi abbiamo presentato; ma si venne alla discussione ed allora la Camera non aveva tempo di discutere la questione della povera Sardegna: premevano le vacanze, si tumultuava per averle, il collega Cavagnari si preparava a domandarle. (*Si ride — Interruzione del deputato Cavagnari*).

Allora l'onorevole Giolitti (vedete che io non faccio questioni di simpatie personali o politiche) si alzava e faceva questa dichiarazione: « Affinchè non nasca nessun equivoco sulle intenzioni del Governo riguardo al disegno di legge per la Sardegna, io dichiaro fin d'ora che non posso accettare alcuna modificazione, ma tengo fermo il disegno di legge del Governo, sul quale chiedo la discussione ». Ed io protestai con queste parole: Mi dispiace di prolungare la discussione di questa legge, ma francamente sono dispiacente della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro perchè con questo sistema non si fanno nè leggi, nè discussioni.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma non era presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti.

CARBONI-BOJ. Non era presidente del Consiglio ?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Era ministro dell'interno; presidente del Consiglio era Zanardelli.

CARBONI-BOJ. Ad ogni modo era il ministro competente. Io protestai nel modo che ho detto; i colleghi si unirono a me per chiedere che questa dichiarazione fosse modificata. Sapete la risposta che abbiamo

avuto? O si vota così, o si ritira il disegno di legge!

PALA. Sicuro!

CARBONI-BOJ. Ed allora voi capite che a ritornare nel nostro paese con la responsabilità di avere impedito la discussione di un disegno di legge, ancorchè fosse monco, non potevamo pensarci; abbiamo piegato, la legge 1902 fu votata e fu una nuova delusione, perchè anche quella legge non fu applicata e non si può applicare; perchè il Governo di quell'epoca si preoccupò più delle strettezze del bilancio, che degli impellenti bisogni della Sardegna.

Ho voluto ricordare tutti questi precedenti per dimostrare che l'odierna legge del Mezzogiorno può in parte, in piccolissima parte, giovare a noi e alle provincie meridionali. (*Interruzioni del deputato Pala*).

Perfettamente d'accordo, ma non cura i nostri mali. Per noi è necessario che la legge sia integrata secondo le proposte, che da sei o sette mesi furono fatte per iscritto da tutti i deputati sardi.

Ho voluto ricordare il precedente della legge del 1902, perchè francamente i difetti di quella legge pur troppo li ha anche la legge sul Mezzogiorno: anche questa in parte è incompleta, in parte è inattuabile, in parte costituisce una nuova canzonatura.

PALA. Non tocca il problema sardo!

CARBONI-BOJ. È una canzonatura per la parte dei contratti agrari, e non per noi soli. La legge, da una parte, addossa ai comuni nuove spese; spese per le scuole di terza classe, spese per lo sdoppiamento delle classi, spese per gli edifici scolastici, spese per la refezione scolastica, spese per i giardini d'infanzia: tutte cose santissime a cui sono favorevole, ma a questi comuni dovete dare i modi di fare queste spese. Invece no.

Ad essi limitano le entrate per fronteggiare la nuova spesa. Ed allora avviene che i comuni non avendo nuovi cespiti d'entrata, devono fare queste nuove spese che la civiltà impone con i mezzi attuali. Ed in qual modo provvedono? Elevando le sovrimposte, inacerbendo i dazi di consumo, portando all'estremo limite la tassa di famiglia. Non possono i poveri comuni procedere in altro modo, se non diamo loro altri cespiti. Il contribuente, naturalmente, si rivolta contro l'ingiustizia del comune; e allora, le lotte locali, i moti disordinati, il sangue che scorre per le vie. Ma la colpa di tutto questo di chi è? è forse dei comuni

che noi mettiamo in questa condizione, o non è invece nostra?

Egredi colleghi, notate che il sistema non è nuovo; è il sistema che l'Italia ha seguito dal 1860...

PALA. C'è l'inchiesta! Aspetta! (*Si ride*).

CARBONI-BOJ. Quando si è trattato di pareggiare il bilancio italiano, che cosa si è fatto? Si sono rimaneggiate le imposte; ma molte spese che dovevano essere addossate allo Stato, sono state addossate alle provincie ed ai comuni. E addossando queste spese (di cui la massima parte erano d'indole generale) alle provincie ed ai comuni (potrei citarne molte, basta esaminare i postulati dell'ultimo congresso dei comuni italiani, per vedere ciò che si è fatto), lo Stato, per avere il suo pareggio, ha tolto parecchi cespiti d'entrata ai comuni. Ora si persiste in questo sistema; e così dove andiamo?

PALA. Alla canzonatura!

CARBONI-BOJ. Andiamo alla canzonatura, e ad esporre le amministrazioni locali all'ira diretta dei contribuenti.

Il presente disegno di legge è poco armonico in altre parti.

Con esso si accrescono i doveri dei proprietari, di fronte ai contadini; ma, nello stesso tempo, si escludono i proprietari dal beneficio dello sgravio, quando il loro reddito arrivi a 6 mila lire (ed un reddito di 6 mila lire non significa essere ricco); e ad essi non si forniscono i mezzi per fare ai contadini quelle anticipazioni, che questo disegno di legge loro impone.

Non basta. Il Governo, nel presentare questo disegno di legge così scriveva nella sua relazione: «Il concedere alle provincie meridionali un'anticipata realizzazione degli effetti essenziali della remota attuazione del nuovo catasto, più che un provvedimento eccezionale a loro favore, (notate) è principalmente un'opera di perequazione, alla quale con la proposta disposizione di legge crediamo di giungere con sicura convinzione, tanto con l'equità del concetto che la ispira, quanto con la sufficienza, ecc.». Ora, lo sgravio del 30 per cento non è atto di liberalità: perchè io intendo che, quando lo Stato fa un atto di liberalità ad una provincia, possa limitare la liberalità, dando ai meno abbienti, e non a quelli che hanno di più; ma quando si tratta di un atto di giustizia (e voi riconoscete, nella vostra relazione, che, per cinquant'anni, in Sardegna, avete esatto ingiustamente il 30 per

cento, e perfino il 40 per cento, come ha dimostrato il collega Dal Verme in una sua pubblicazione, il 40 per cento di più dell'imposta che avremmo dovuto pagare), con qual coraggio voi limitate questo atto di giustizia, e dite: fino a 6 mila lire, vi accordo l'atto di giustizia; da 6 mila in su, continuo a rubare? Perché è un furto che commettete; è un'illegalità: in quanto l'imposta non è dovuta; e, per mettere in quiete la vostra coscienza, questa parte di refurtiva la date alla cassa provinciale.

E notate che, se vi è paese in cui l'ingiustizia dell'imposta fondiaria risulti dalle dichiarazioni di tutti i Governi, che si sono succeduti, questo paese è la Sardegna. Testè l'onorevole Dal Verme presentava una statistica, ed avvertiva che le provincie, che si lamentano, hanno delle parti buone, e che, per esempio, nel Napoletano vi sono 1,800,000 ettari non censiti. Per il Napoletano risponderanno i colleghi di quella regione; però faccio notare all'onorevole Dal Verme che questi 1,800,000 ettari di terreni non censiti non gravano sul bilancio dello Stato, ma sulle spalle degli altri contribuenti, perchè si tratta di imposta per contingente.

NUVOLONI. Ma è giusto che paghino anche loro!

CARBONI-BOJ. Di fronte allo Stato l'imposta è pagata anche per quei terreni non censiti; vuol dire però che pagano di più i proprietari dei terreni censiti. Ora lo Stato non fa in questo caso che ristabilire l'equilibrio.

Da noi però ciò, che ha detto l'onorevole Dal Verme per il Napoletano, non c'è; c'è di peggio. In base ad un catasto assolutamente assurdo, non solo ci fu imposto un contingente, ma ci fu imposto un ultra-contingente di 300 mila lire. Voi direte che ciò è impossibile; non crederete a tanta enormità! Ebbene, consultate gli atti della Camera del giugno 1884, e vedrete che questa questione dell'ultra-contingente fu sollevata dal deputato Michele Carboni, e che il Governo (era il ministro Magliani che parlava) pubblicamente riconobbe che esisteva un errore di 300 mila lire e promise di ripararvi. Ma non si è mai riparato, nonostante le ripetute insistenze.

Quest'errore è stato rilevato anche nella inchiesta del collega Pais; il Governo lo riconobbe di nuovo, ma purtroppo ancora non è stato tolto di mezzo. Quindi noi non solo paghiamo il trenta per cento in più, rapportandoci al nostro catasto, ma sop-

portiamo un ultra-contingente di 300 mila lire.

Ora, poichè si tratta di un atto di giustizia, come si può limitare quest'atto di giustizia a coloro, che hanno un reddito inferiore a 6 mila lire?

Si dirà che si vuole iniziare così il sistema dell'imposta progressiva! Signori, io che, fino dai più giovani anni, quando avevo l'onore di insegnare nell'Università di Cagliari, ho difeso la giustizia dell'imposta progressiva, quantunque allora il concetto non fosse popolare, io sono ancora favorevole ad essa, ma penso però che in Italia, prima di stabilire l'imposta progressiva, occorra ottenere che imperi l'imposta proporzionale. Ora, se noi studiamo il nostro sistema tributario, vediamo che l'imposta proporzionale non c'è.

Noi abbiamo un'imposta progressiva, nel senso che grava i più poveri; ma non abbiamo l'imposta proporzionale. Passiamo quindi prima per l'imposta proporzionale.

Che se a tutti i costi si vuole stabilire l'imposta progressiva, voi sapete che essa è giusta quando si tratti di imposta generale sul reddito, ma è illogica e irrazionale quando si tratti di un'imposta speciale, e principalmente dell'imposta sui terreni. Come potete voi giustificare questa disposizione col sistema dell'imposta progressiva? È cosa che assolutamente non regge. D'altra parte non so (e domando spiegazioni al ministro ed alla Commissione) perchè si voglia limitare lo sgravio del 30 per cento ai contribuenti, che hanno una rendita imponibile non superiore a lire 6 mila, nella provincia. Doveva dirsi, secondo me, in tutto il Regno, o quanto meno nelle provincie meridionali; perchè è ingiusto che il contribuente, che ha un reddito di lire sei mila in una provincia, non goda dello sgravio, mentre può goderlo colui, che ha un reddito di lire ventimila, diviso in quattro diverse provincie. Vedete dunque che questo disegno di legge è disarmonico e discordante troppo nelle sue modalità!

Altra questione, che si deve imporre alla vostra mente, è se questa disposizione della riduzione del 30 per cento possa essere utile alla formazione del nuovo catasto ed alla conservazione del catasto attuale.

Non voglio ora risollevar la questione se il nuovo catasto sia un bene o un male agli effetti tributari, o convenga solo agli effetti civili. Sono questioni già esaurite. Se è un bene, è utile che sia fatto, specialmente nelle provincie più povere. Ora

questa legge affretterà o ritarderà la formazione del catasto? Io ritengo che la ritarderà. E sapete perchè? In primo luogo le popolazioni, che non vedano molto addentro alle cose, ottenuto lo sgravio del 30 per cento, cominceranno a quietarsi, e quindi lo Stato, per risparmio di spese, ritarderà le operazioni catastali. Inoltre esso sarà ritardato anche a causa dell'applicazione di questa legge; poichè essa all'articolo 6 dice che, per le provincie, nelle quali col compimento del catasto venga meno in tutto od in parte il fondo destinato ad estinguere le anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti, si provvederà inscrevendo annualmente nel bilancio della spesa del Ministero del tesoro le rate di ammortamento non ancora scadute.

Lo Stato, adunque, avrà sommo interesse a ritardare la formazione del nuovo catasto, per procrastinare e diminuire l'iscrizione della somma occorrente per estinguere le rate di ammortamento non ancora scadute e dovute alla Cassa depositi e prestiti per le anticipazioni fatte. Che cosa accadrà poi per il catasto attuale? Sarà distrutto. Imperocchè, per quanto ingegnoso possa essere il legislatore, ed ingegnosissima la burocrazia nel compilare il regolamento, più ingegnoso di tutti sarà il contribuente.

Noi avremo infiniti atti simulati per fare in modo che coloro, che hanno una rendita superiore alle 6000 lire, possano scendere al disotto. E si capisce. Avremo poi atti simulati per impedire che, quando si fa un acquisto, esso porti il reddito catastale alle 6000 lire. Quindi il nuovo catasto sarà distrutto da tutti questi falsi, che si faranno all'effetto di sfuggire alla disposizione, che nega l'abbuono del 30 per cento alle rendite superiori alla seimila lire. Adunque questa disposizione sarà perniziosa per la formazione del nuovo catasto e distruggerà il catasto esistente.

Nel presente disegno di legge (e lo dico apertamente, per quanto non fossi politicamente favorevole al Ministero Sonnino) v'è una parte, che mi pare lodevole, ed è quella che istituisce le Casse provinciali. Io accetto questo provvedimento, ma solo quale pegno di ciò, che si potrà fare in seguito; perchè, egregi colleghi, voler risolvere il problema agrario in Italia con 15 milioni, anche nelle sole provincie meridionali, non è cosa che si può sul serio affermare. Basta considerare l'attuale credito fondiario, credito ipotecario, credito chirografario, risultante dai cataloghi della ricchezza mo-

bile delle provincie meridionali e delle isole. Ed io potrei dimostrare con cifre questa mia affermazione. Ma voi siete persuasi quanto me che 15 milioni non rappresentano che una goccia d'acqua in confronto del *mare magnum* di questi crediti. Ma non basta; se voi pensate alla estensione dei terreni coltivabili delle provincie meridionali, vedrete che con 15 milioni non si può concimare una sola volta neppure la decima parte di tali terreni.

Quindi, come provvedimento, non è serio; ma, lo accetto come pegno di ciò, che si potrà fare per l'avvenire; perchè, quando si domanda per questi mutui l'interesse del 4 per cento, lo Stato può benissimo allargare di molto le operazioni senza alcun onere, tenuto conto dell'attuale condizione del mercato monetario, e di quello che sarà in un non lontano avvenire.

La Cassa provinciale dovrà essere il pernio, attorno al quale si possano raggruppare tutti gli altri istituti consimili, che esistono in Italia. Noi abbiamo Monti frumentari, Casse di prestanza agraria ed altri istituti; tutti potranno confederarsi con la Cassa provinciale, e formare un organismo sano e potente, che possa essere il vero intermediario fra i bisognosi e gli istituti maggiori non solo, ma anche i privati, oggidì riluttanti ad affidare i loro capitali all'incerta fortuna dell'agricoltore.

Quando avremo quest'organismo sano e potente, non si verificherà più quello, che si è verificato recentemente; vale a dire che i 20 milioni del Banco di Napoli rimangono inoperosi nella Cassa, e non siano domandati dai coltivatori. Come volete, egregi colleghi, che un contadino, che ha bisogno di 100 lire, possa fare il giro dell'Isola e percorrere 300 chilometri per contrarre questo prestito? Spenderebbe più dell'ammontare del mutuo! La mancanza dell'intermediario locale spiega il fenomeno dei 20 milioni che rimangono inoperosi nella cassa del Banco di Napoli. (*Interruzioni*).

Il Monte frumentario, gli altri istituti, confederateli con le Casse provinciali, e voi avrete l'ente, al quale il contadino ricorrerà con fiducia e senza quelle spese che annullano il beneficio del mutuo.

Questa parte dunque io l'accetto. Ma assolutamente non posso accettare, perchè mi sembra inattuabile, la parte del disegno di legge, che contempla il contratto agrario. In un mio modesto discorso fatto nel luglio 1897 io dimostrava come questa fosse la questione, che più si imponeva al partito libe-

rare, e dicevo che, se non prendeva a cuore la questione dei contadini, il partito liberale era destinato a sparire, lasciando il posto ad un partito più moderno. Ora a questo indeclinabile dovere non risponde questo disegno di legge.

Esso riproduce un primo disegno di legge, sul quale ha fatta una relazione il senatore Faina, poi un altro disegno di legge dell'onorevole Sonnino. Non si è però tenuto conto delle molte e savie osservazioni fatte da una Commissione, presieduta dal nostro collega Chimirri, ed alla quale apparteneva anche l'onorevole Gianturco, e della relazione presentata dall'onorevole Cocco-Ortu sul disegno di legge per i contratti agrari.

In questo modo molti errori furono ripetuti.

Le disagiate condizioni finanziarie della maggior parte dei proprietari del Mezzogiorno e delle Isole, le riconosce il Governo in diversi disegni di legge, e le ammettono i socialisti, come recentemente diceva l'onorevole Ferri alla Camera, paragonando i moti di Torino con quelli del Mezzogiorno.

La dimostrazione migliore di queste miserrime condizioni, in cui si trovano i nostri proprietari è data dalla emigrazione. Si comprende la emigrazione in paesi esuberanti di popolazione; ma, quando essa avviene in paesi poco popolati, dove abbonda la terra e mancano i coltivatori, come la Sardegna, allora conviene ammettere che le cause siano da ricercarsi nella miseria di tutti, ed urge provvedere.

Il proprietario, che tutti gli anni deve abbandonare al fisco una parte della sua proprietà, perchè non può pagare le imposte, non è in condizione di aumentare la mercede dell'operaio, al quale tale mercede non è più sufficiente per soddisfare ai suoi più urgenti bisogni.

L'operaio capisce che non può domandare mercede maggiore al proprietario, che è più povero di lui, ed allora emigra. L'emigrazione quindi si verifica là dove ci sarebbe bisogno maggiore di braccia, di colonizzazione.

Questa è la dimostrazione migliore delle tristi condizioni del proprietario del Mezzogiorno. Ebbene, di fronte a questa condizione, si presenta un disegno di legge, che risolve molto alla spiccia la triste condizione del contadino. Con esso si impone al proprietario di anticipare al contadino i capitali, che nella maggiore parte dei casi egli non possiede. Come si può domandare

che chi non ha un capitale lo metta fuori per aiutare i contadini?

Quale sarà l'effetto pratico? Si riuscirà forse a spremere dal proprietario questo capitale che non ha? L'effetto pratico sarà una canzonatura per il contadino! Domani infatti, quando la legge avrà imposto le anticipazioni al proprietario, questi comincerà a calcolare e dirà: Questo terreno è fertile; occorre tanto di anticipazione al contadino che lo coltiva; ebbene, invece di fare l'anticipazione, lo coltivo da me. Questo terreno è alquanto sterile; non posso fare le anticipazioni volute dalla legge; ebbene, lo lascerò a pascolo.

Per applicare una tal legge bisognerebbe che lo Stato dicesse al proprietario: Non date voi la sovvenzione al contadino? ebbene io esproprio la terra, e darò io al contadino la sovvenzione. Ma, finchè non si faccia questo, la proposta è una canzonatura per i contadini, e non altro.

Un'altra disposizione singolare è questa. L'anticipazione, si dice, deve essere in rapporto al numero dei membri della famiglia ed ai bisogni dei contadini. Ma chi riconoscerà questi bisogni? Secondo me, questa disposizione diventerà un semezzato di liti per mozzorecchi, un martirio per magistrati. Il presente Ministero è corso al riparo: ha creato l'arbitrato. Ma si avrà il responso dell'arbitrato quando i bisogni saranno cessati, ed il tempo della semina sarà passato.

Ditemi di grazia, che cosa ci ha da fare il proprietario se il contadino ha una numerosa famiglia? Intendo che lo avere numerosa famiglia possa creare doveri per lo Stato; ma non arrivo a capire come possa creare doveri maggiori, obblighi maggiori, per chi stipula un contratto di mezzadria o un contratto d'affitto: è un assurdo!

La conseguenza di questa assurda disposizione sarà (poichè bisogna andare sempre alle conseguenze) che, se domani il proprietario deve stipulare un contratto d'affitto o di mezzadria, domanderà prima di tutto il certificato di stato civile per vedere se la famiglia dell'altro contraente sia o non sia numerosa. E, se è numerosa, dirà: alla larga! E non stipulerà alcun contratto. Mentre i Romani facevano la legge Papia Poppea per colpire i celibi e gli orbi, noi faremo le leggi per colpire i padri di numerosa famiglia. Per essi, o la mendicizia o l'emigrazione: non l'onesto lavoro nazionale!

Il disegno di legge tratta alla stessa stregua il contratto di mezzadria e il contratto d'affitto. Ora questo significa non avere il

concetto giuridico della natura di questi contratti. La mezzadria, voi lo sapete, è un contratto, in cui il proprietario ed il contadino si associano per coltivare un terreno: corrono la stessa alea, la stessa fortuna; ed è giusto che in questo contratto il beneficio sia ripartito: mentre nei contratti di affitto non vi ha associazione; niente comunanza d'interessi, di danni, di benefici; se il terreno è fertile, il beneficio è per chi lo coltiva; se è sterile, il danno è suo. Come adunque disciplinare questi contratti con identiche disposizioni?

Dirò di più. Neppure i contratti a mezzadria si possono trattare tutti alla stessa stregua. Io credo di aver fatto uno studio, non completo, ma quasi, dei contratti a mezzadria: li ho studiati attraverso l'inchiesta agraria dell'onorevole Jacini ed attraverso anche all'ultima pubblicazione del Ministero di agricoltura e commercio, pregevolissima pubblicazione. Ebbene, da questo studio mi risulta che i contratti a mezzadria non sono uguali fra le diverse regioni, tra paese e paese, e neppure nello stesso paese.

Ed è naturale: come volete che in un contratto di mezzadria si possano avere norme fisse? Se si dà a mezzadria un terreno ubertoso, si fa un determinato contratto; se si dà un terreno già sfruttato, si fa un contratto diverso. Se poi nel contratto di mezzadria il proprietario partecipa alla coltivazione con parte del bestiame, si fa un certo contratto; se, invece, il bestiame viene tutto provvisto dal coltivatore, si fa un contratto diverso.

In molti paesi i proprietari non solo partecipano alle spese pel mantenimento del bestiame, ma anche a quelle di assicurazione, a quelle di zappatura o a quelle di potatura. Ora, come potete dettare disposizioni di legge identiche, quando così svariati sono i termini del contratto?

Dallo studio, che ho fatto, mi risulta che quasi tutti i paesi d'Italia (e qualche collega potrebbe smentirmi, se sbaglio, anzi desidererei di essere illuminato), i contratti a mezzadria si fanno coll'obbligo nel proprietario di fornire la sementa; ed in molti casi il proprietario non solo anticipa la sementa, ma è obbligato a fare anche le anticipazioni in natura.

In alcuni paesi (e posso citare a titolo d'onore la Sardegna) i proprietari, che fanno contratti di mezzadria, danno la sementa e le anticipazioni, non prendendo interesse

alcuno, nè sulla sementa, nè sulle anticipazioni.

Voci. Le danno a fondo perduto?

CARBONI-BOJ. Qualche volta anche a fondo perduto! (*Interruzioni*).

CALISSANO. Così si pratica anche in Piemonte.

Voci. Non prendono interesse? (*Interruzioni — Conversazioni*). Ma se gli interessi sono enormi!

CARBONI-BOJ. Non è il proprietario del terreno che prende l'interesse enorme. L'usura si pratica da esseri immondi, che non possiedono terreni, ma vivono sull'onesto lavoro del contadino: è lo strozzino, che prende l'interesse, non il proprietario! (*Interruzioni*).

Da noi sono talmente intimi i rapporti tra proprietari e coltivatori che, come regola, non si fa contratto; basta la parola; e questa dura da secoli, perchè noi abbiamo gli stessi mezzadri che avevano i nostri bisnonni.

Quando voi a una di queste famiglie di mezzadri domandate di chi sono i terreni che coltivano, non vi rispondono già che sono del tale o del tal altro proprietario, ma vi rispondono: questo terreno è nostro. Sentono di avere quasi un diritto consuetudinario, perchè quel terreno i mezzadri lo possiedono e lo coltivano da tempo immemorabile.

Ebbene, a questo ammirevole spirito di rapporti buoni ed amorevoli, che corrono tra proprietari e mezzadri, voi sostituite la legge. Potete esser certi che, approvata la presente legge, i soliti sobillatori non mancheranno di insinuare tra i mezzadri che quel terreno appartiene ad essi per diritto. Ed il veleno produrrà i suoi effetti: il mezzadro si metterà presto contro il proprietario; questi naturalmente reagirà, e si romperanno i buoni rapporti ora esistenti, generando una nuova lotta sociale.

Secondo me è molto meglio lasciarli nelle condizioni presenti. E badate che la legge riesce dannosa ai contadini, anche quando possa praticamente attuarsi, e ve lo dimostro.

Con la legge voi date il privilegio al proprietario sui prodotti per le anticipazioni e per la sementa, e gli attribuite il diritto ad un interesse del cinque per cento a carico del coltivatore. Ebbene, noi oggi abbiamo i nostri monti frumentari, che ai coltivatori fanno ordinariamente le anticipazioni ad un saggio inferiore al cinque per cento.

Ora voi comprendete subito che i monti frumentari, pubblicata la legge, non faranno più di queste anticipazioni ai mezzadri; perchè, se il privilegio sui prodotti viene costituito prima a favore del proprietario, viene a mancare l'attuale garanzia a favore dei monti frumentari; e in questo modo questi istituti saranno chiusi per i coltivatori.

Intanto voi obbligate il povero contadino a ricevere un'anticipazione con l'interesse del cinque per cento, mentre ora egli può averla soltanto a saggio minore. Questo non è certamente un vantaggio, che voi date ai coltivatori; epperò ripeto che queste disposizioni rappresentano un danno immenso per il contadino e per il proprietario; il che vuol dire un danno immenso per la coltivazione nazionale.

Altro errore indiscutibile di questa parte della legge è questo. Voi determinate l'anticipazione per due quinti del prodotto e per determinare questa cifra prendete la media delle annate ordinarie. Il contadino, se non paga questa anticipazione, perde il diritto ad averla l'anno successivo. Ebbene, viene un disastro, come purtroppo ne abbiamo avuti in Sardegna; conseguenza di esso è la perdita dei raccolti. Il povero contadino si trova in questa condizione: perduto il raccolto non potrà restituire l'anticipazione ottenuta; e allora come si regolerà? Visto che il raccolto è perduto, e che per l'anno venturo perde anche il diritto all'anticipazione, che cosa fa? Saluta il proprietario, se ne va, e abbandona la coltivazione. Naturalmente il contadino trova miglior partito andare con un altro proprietario, con cui non ha debito, e che dovrà fargli un'altra anticipazione. Gli effetti della legge adunque, comunque considerata, riusciranno disastrosi e per i coltivatori e per il proprietario.

Tutto ben considerato, dopo questa legge, il proprietario non stipulerà contratti di affitto o di mezzadria con coltivatori bisognosi. Egli preferirà coloro, che non hanno bisogno di anticipazioni. In questo modo noi favoriremo l'estendersi del gabellotto; faremo gli interessi di quegli intermediari, che arricchiscono col sudore dei poveri coltivatori dei campi. Essi faranno le anticipazioni volute dalla legge; ma dell'alea di tali anticipazioni si compenseranno ad usura col prezzo elevato dell'affitto, e con altre ingegnose stipulazioni, che la legge non può prevedere e non può colpire.

Se questa parte della legge non fosse respinta, quanto meno togliete la condizione del bisogno, togliete la condizione del numero delle persone di famiglia; perchè queste sono tutte cose, che non debbono trovar posto nella legge. Fate una legge più semplice, dite che per tutte le coltivazioni il proprietario dovrà dare la sementa in misura doppia: metà al momento della semina, l'altra metà divisa in sei parti uguali da versarsi nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio.

Date però al proprietario il modo di poter fare queste anticipazioni, obbligando gli istituti di credito, che istituiremo, a preferire a tutti gli altri mutui quelli per le anticipazioni ai contadini.

Aggiungete, se lo credete, che gli interessi di questi mutui saranno a carico, metà del proprietario e metà del contadino.

Tutti questi provvedimenti saranno molto più utili di tutto questo ingranaggio, che create con questa legge, il quale praticamente produce un danno.

Il Governo poi non ha badato che, se il disegno è attuato, esso va incontro ad una forte spesa annua. Ho consultato l'ultima statistica, pubblicata dal Ministero del tesoro, la quale dà i seguenti risultati: totale dei beni utilizzati mediante affitto del demanio, lire 1,174,537.

Ebbene, il Governo con questa legge si obbliga a fare anticipazioni per due quinti, ossia per 461 mila lire; poi dovrà fornire le sementi; quindi, calcolato tutto, si dovranno impostare nel bilancio per anticipazioni circa due milioni all'anno. Notate che questi due milioni voi li dovete esigere in grano, in fava, in cereali, in agrumi, perchè la legge vuole che siano riscossi in natura. Quindi voi dovete creare una caterva di impiegati nelle provincie meridionali per esigere, al momento del raccolto, tutte queste derrate, che transporteranno alla capitale; e facilmente il denaro sfumerà, per via. (*Benissimo!*)

Sono dunque due milioni di anticipazioni, che lo Stato in gran parte perderà, e che pagheranno i contribuenti. Voi vedete che anche nei rapporti finanziari la legge non fu studiata, perchè non si è pensato al carico del bilancio.

Questa parte, egregi colleghi, la vorrei assolutamente soppressa dalla legge. Se deve rimanere, rimanga modificata in modo semplice, da non tornare di danno al contadino, alla coltivazione, e al miglioramento e alla trasformazione delle colture.

Ricordo che l'Inghilterra, quando si è

trattato di abolire l'imposta doganale sui grani, si è occupata della ripercussione, che poteva avere sulle coltivazioni, ha compreso che bisognava trasformare le coltivazioni, bisognava renderle intensive, ed è corsa al riparo: ma non ha obbligato i proprietari ad anticipare i fondi. Ha aperto un credito di Stato a lievissimo interesse, e si sono fatti mutui dallo Stato, dalle banche, dai privati, per un miliardo e mezzo; per trasformare tutta la coltivazione inglese. E con questa trasformazione ha vinto la concorrenza delle altre nazioni, e ha superato il rischio dell'abolizione della barriera doganale.

Voi al Mezzogiorno, dite: migliorate, ma, badate, noi non vi diamo i danari; li prenderete dai vostri proprietari; se questi ve li daranno, migliorerete; altrimenti rimarrete poveri come finora siete stati, e forse ancora di più.

Io credo che non sia questo il compito del legislatore italiano. Parliamoci francamente! Le provincie meridionali sono nelle condizioni in cui sono; le isole sono povere. Ma, quando si è trattato di far sorgere industrie, che non esistevano in Italia, con i trattati di commercio, con i noli, con le tariffe, voi ci avete sacrificato, e le industrie sorsero (*Bene!*), e noi abbiamo sopportato, e non abbiamo imprecato contro i fratelli del Nord, che sono diventati ricchi, anzi ne siamo stati lieti. Oggi si tratta di riparare ai danni, che ci avete fatti; perchè volete riparare con le sole nostre forze? È vostro dovere di contraccambiare ciò, che noi abbiamo fatto per gli altri! Riparate ai mali del Mezzogiorno e delle isole, ma riparatevi in modo razionale e patriottico, in un modo che valga a cementare l'unità d'Italia! (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Arlotta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ARLOTTA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Vendramini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VENDRAMINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio e Padova-Bassano di proprietà dello Stato.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Classificazione fra le strade nazionali delle strade provinciali Istonia e Frentana.

Presenti	276
Votanti	276
Maggioranza	139
Voti favorevoli	244
Voti contrari	32

(*La Camera approva.*)

Istituzioni di farmacisti militari di complemento e modificazioni al quadro organico dei farmacisti militari effettivi.

Presenti	275
Votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	239
Voti contrari	36

(*La Camera approva.*)

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 58,338.07 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 concernenti spese facoltative.

Presenti	275
Votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	241
Voti contrari	34

(*La Camera approva.*)

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 77,321.50 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consun-

tivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905.

Presenti	275
Votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	227
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 5,663.82 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905.

Presenti	275
Votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	227
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906.

Presenti	274
Votanti	274
Maggioranza	138
Voti favorevoli	222
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 per spese relative alla sanità pubblica.

Presenti	275
Votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	235
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Aguglia — Albertini — Albicini — Alessio — Angiolini — Antolisei — Aprile — Arigò — Arnaboldi — Artom — Aubry — Avellone.

Badaloni — Ballarini — Baragiola — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Benaglio — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bettolo' — Bizzozero — Bonacossa — Bonicelli — Borciani — Borghese — Bo-

selli — Botteri — Bovi — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Cacciapuoti — Calissano — Calleri — Calvi Gaetano — Camera — Camerini — Cameroni — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Cassuto — Castiglioni — Cava-gnari — Celesia — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chimienti — Chimirri — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colajanni — Compans — Cornaggia — Cornalba — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Credaro — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — D'A-life — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — Dell'Acqua — De Luca Ippolito Onorio — De Marinis — De Michele Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Facta — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Fani — Faranda — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fazi Francesco — Fera — Ferraris Carlo — Filli-Astolfone — Florena — Fortis — Fortunato — Fradeletto Francica-Nava — Furnari — Fusinato.

Galdieri — Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Giaccone — Gianturco — Giordano Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giunti — Giusso — Goglio — Gorio — Graffagni — Grassi-Voces — Grippo — Guastavino — Guerritore — Gussoni.

Jatta.

Landucci — Larizza — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero Alfonso — Luzzatto Arturo.

Majorana Giuseppe — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Marcora — Maresca — Marescaichi — Marghieri — Marinuzzi — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masi — Masselli — Massimini — Materi — Matteucci — Meardi — Mel — Mendaia — Mezzanotte — Miliani — Mira — Mirabelli — Modestino — Molmenti — Montagna — Montauti — Monti-Guarnieri — Montemartini — Morando — Morelli Enrico — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nitti — Nuvoloni.

Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Paniè — Papadopoli — Pascale — Pellecchi — Personè — Petroni Pilacci — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pri-
netti — Pucci — Pugliese.

Quistini.

Rava — Rebaudengo — Reggio — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rocco — Romanin-Jacur — Roselli — Rossi Luigi — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Saporito — Scaglione — Scalini — Scellingo — Schanzer — Scoreciarini-Coppola — Sem-
mola — Sesia — Sili — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sormani Soulier — Spada — Squitti — Staglianò — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Tanari — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Tor-
raca — Turati — Turco.

Umani.

Valentino — Valeri — Valli Eugenio — Vallone — Vecchini — Ventura — Vi-
socchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Bertolini.

Campus-Serra.

Del Balzo — Dell'Arenella.

Fulci Nicolò.

Gattoni.

Mazziotti — Morelli Gualtierotti.

Raineri — Rasponi — Rossi Teofilo.

Sono ammalati:

Bottacchi.

Calvi Giusto — Canetta.

Donati.

Fazzi Vito.

Gucci-Boschi.

Pavia.

Rizzetti.

Zella-Milillo.

Interrogazioni e Interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza presentate alla Presidenza.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per conoscere se non creda più consentaneo al moderno indirizzo della pubblica beneficenza e più rispondente ai bisogni e ai voti delle popolazioni interessate, che il Monte Branciforti istituito per maritare le fanciulle povere dei comuni di Bertora, Mazzarino, Pietraperzia, Leonforte e Raunia sia soppresso e concentrato nelle Congregazioni di carità dei rispettivi comuni, affinché il cospicuo legato, previa divisione in quote sia destinato a sollievo della generalità degli abitanti di quei Comuni.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla costruzione di un pontile in ferro d'imbarco e sbarco nella rada di Terranova di Sicilia, dopo le esplicite ma altrettanto vane assicurazioni date ripetutamente dai suoi predecessori allo interrogante, circa la sollecita redazione del progetto da parte dell'ufficio del Genio civile di Caltanissetta.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto desidera sapere dall'onorevole ministro della pubblica istruzione se e quando intenda presentare alla Camera il disegno di legge, già preparato, che regola il funzionamento degli educandi femminili.

« Cimati ».

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e della marina, perchè si voglia stabilire il concorso dello Stato alle spese occorrenti per le nuove opere di completamento e di miglioramento nel porto di Torre del Greco.

« De Gennaro-Ferrigni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia se non stimi richiamare l'attenzione dei procuratori del Re e procuratori generali sulla convenienza di provocare da parte dell'autorità giudiziaria una più larga applicazione della legge sulla condanna condizionale.

« Grippo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla attesa presentazione di un disegno di legge per l'insegnamento della ginnastica e lo stato economico degli inse-

gnanti di essa, conformemente ai ripetuti voti unanimi della Camera e del Senato ed agli espliciti impegni assunti dal Governo, di provvedere entro il termine di tre mesi dal 5 aprile prossimo passato.

« Mantica ».

« Il sottoscritto interpella il ministro per gli affari esteri: se il Governo abbia notizia della mozione approvata dalla Camera dei comuni inglese e dell'impegno assunto dal Governo perchè nel programma della prossima Conferenza dell'Aja sia inclusa la questione della « riduzione degli armamenti »; come abbia accolte o si proponga di accogliere le relative proposte del Governo britannico, e quali istruzioni darà in conseguenza ai nostri rappresentanti a detta Conferenza.

« Brunialti ».

PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti mi ha fatto conoscere che converte la sua interpellanza al ministro degli affari esteri in interrogazione, e chiede di svolgerla subito.

Il Governo consente?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*
Sono pronto a rispondere.

BRUNIALTI. Se mi consente, dirò le ragioni della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Parli.

BRUNIALTI. Può essere sfuggita a molti, ma non è certo sfuggita all'onorevole ministro degli affari esteri una importantissima mozione, che è stata deliberata, fra gli applausi unanimi dell'Assemblea e con l'assentimento del Governo, alla Camera dei Comuni il 10 del passato maggio.

Già le ultime elezioni inglesi avevano data alla Camera una fisionomia spiccatamente democratica. E non è perciò meraviglia, se il presidente del Consiglio e primo lord della tesoreria, Sir Campbell Bannerman, come aveva nei comizi popolari invocato una riduzione degli armamenti, nella seduta del 13 marzo accettò di gran cuore una interrogazione a lui rivolta dall'onorevole Alden, con la quale si invitava il Governo a provvedere ad una riduzione degli armamenti.

Successivamente, il 9 aprile, un altro deputato, l'onorevole Byles, ripeté uguale interrogazione, e il Governo inglese dichiarò che non avrebbe trascurato occasione per raggiungere questo intento.

In una Camera così preparata ben si comprende come dovesse trovare terreno favorevole la mozione, che il 10 maggio pre-

sentò il deputato Vivian, e sulla quale, d'accordo con colleghi di altri Parlamenti d'Europa, richiamò l'attenzione del Governo, affinché da tutti gli Stati venga al Governo inglese un efficace aiuto ed una valida cooperazione.

Non si tratta di generose utopie, di improvvise risoluzioni, che possano compromettere la sicurezza o l'autorità dello Stato. Ciascuno Stato deve certamente provvedere al mantenimento dell'ordine interno, deve mantenere all'estero la propria integrità, deve difendere la propria incolumità, deve impedire che altri Stati minaccino la sua espansione economica, il suo sviluppo coloniale. Ma tutti gli Stati sono oramai convinti, in tutti si è formata una viva coscienza popolare, la quale riconosce che l'aumento degli armamenti, l'eccesso delle spese militari, è pervenuto a tal punto, oltre il quale non può assolutamente spingersi. In tutti gli Stati si è formata una coscienza, la quale riconosce come lo sviluppo delle spese militari deve oramai essere assolutamente arrestato. Siamo giunti a tal punto da domandarci se non sia quasi desiderabile una guerra (*Oh! Oh! — Commenti*), quando questa guerra ci potesse dare poi la speranza che una parte degli sforzi che oggi destiniamo alle spese militari, possano essere, invece, consacrati alle magnifiche imprese della pace. In tutti gli Stati, e in questi giorni nella stessa Francia per bocca del capo del suo Governo, si riconosce che lo sviluppo degli armamenti è oramai tale da compromettere il credito nazionale, da diminuire lo sviluppo dei commerci, da acuire il problema della disoccupazione e da compromettere la soluzione delle più gravi questioni sociali, pesando principalmente sulle classi meno abbienti. (*Bene!*)

Ora la mozione dell'onorevole Vivian invitava il Governo inglese a studiare come si possano ridurre gli armamenti ed iniziare frattanto le pratiche perchè la questione sia inclusa nel programma della prossima conferenza dell'Aja.

Anche nella Camera dei Comuni non mancò chi avrebbe preferito che questa iniziativa non fosse assunta dal Governo inglese. Nè certo io avrei osato assumere siffatta iniziativa nel Parlamento italiano, se quel Governo non ne avesse dato l'esempio.

Infatti anche nel Parlamento inglese fu chi propose che, prima di rivolgere il pensiero alla pace perpetua, si assicurasse la supremazia marittima dell'Inghilterra. Appunto come nel nostro Parlamento, se si trattasse

di una effettiva riduzione di armamenti io vorrei prima rivolgere il pensiero a completare almeno la difesa della nostra frontiera orientale. Ma nel Parlamento inglese, più che l'eloquenza vigorosa del partito socialista e del partito operaio, accresciuti nelle ultime elezioni, più della mesta voce dei rappresentanti della pacifica Irlanda, giovarono al successo della mozione le franche dichiarazioni del ministro degli esteri.

Disse, infatti, l'onorevole Sir E. Grey: « In tutta l'Europa cresce ogni anno la coscienza dell'eccesso degli armamenti e della necessità di un freno efficace. La conferenza dell'Aja ha contribuito a scemare gli orrori delle guerre, a diminuirne le cause, a rendere più agevole la soluzione delle controversie internazionali. Essa avrà reso un grande servizio al mondo il giorno, nel quale avrà scemato le spese del mantenimento della pace. Ciascuna nazione attende che l'altra cominci; ma tutte desiderano del pari che l'arduo problema sia posto; e se qualcheduna deve fare il primo passo, per provocare soltanto l'opinione delle altre potenze, il Governo inglese non esiterà a farlo ». Il ministro concludeva, tra gli applausi unanimi dell'Assemblea, il suo discorso così: « Dipenderà dalla risposta degli altri Governi, dipenderà dall'interesse che gli altri Parlamenti attribuiranno all'argomento che questa mozione e la conseguente iniziativa del Governo inglese abbiano un successo ».

Onorevoli colleghi! Voi sapete tutti che questa idea della diminuzione degli armamenti, sorta nell'aurora di uno splendido giorno alla prima conferenza dell'Aja, è terminata poco appresso in un mare di sangue. Mal'Italia, meno delle altre potenze, deve diffidare dell'avvenire.

L'Italia, più che altri, ha interesse al mantenimento della pace universale, e soprattutto della pace europea; più che altri ha il diritto che tutti gli Stati riconoscano che, dopo i lunghi secoli di dolori, con cui abbiamo scontato il breve orgoglio delle conquiste, l'Italia vuole vivere pacificamente nel mondo; più di altre nazioni la nostra ha bisogno di poter consacrare una parte di quegli eccessi di spese, che oggi siamo costretti a destinare alla nostra difesa, alla soluzione di quei problemi, dei quali l'onorevole presidente del Consiglio additava l'altro giorno all'operosità della Camera, ed io spero anche, all'operosità del Governo, il vasto programma.

L'onorevole ministro degli affari esteri

ha avuto la fortuna di assistere alla Camera dei comuni inglese allo svolgimento di questa mozione.

Egli sa con quanto entusiasmo il Governo l'abbia accolta e sia disposto ad appoggiarla, e non ignora certamente come essa sia veduta di buon occhio anche dal capo di quello Stato. Ora io spero che egli dirà alla Camera italiana parole, le quali dimostrino che dal nostro Parlamento, prima che da altri, si solleva una voce, che seconda quella unanime uscita, attraverso al Parlamento, dalla coscienza del popolo inglese; spero che da Roma, prima che da altre capitali, giungerà al Governo britannico una sincera e cordiale adesione.

Sarà un modesto passo, lo so, verso la generosa utopia del disarmo e della pace perpetua, che dovrebbe regnare fra le genti. E so anche che troppi altri vorrebbero riuscirvi, e pensano di poter riuscirvi:

... per altre vie, per altri porti.

Ma io penso che i passi modesti sono più sicuri ed apprezzabili sopra una via, che potrebbe condurre, chi la seguisse precipitosamente, agli orrori della rivoluzione, o alla vergogna della soggezione straniera, mentre può avvicinarci a lenti passi al giorno, che tutti auguriamo; a giorno nel quale:

le lame saran pure di sangue
e bianchi gli stendarai
e dalla terra satura d'amore
sino all'azzurro ciel, tutto un tumulto
di rozze voci umane
griderà con un inno ed un singulto:
« Pace, Lavoro, Pane ».

(Approvazioni generali — Applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

TITTONI, ministro degli affari esteri. (Vivi segni di attenzione). La questione sollevata dall'onorevole Brunialti si presterebbe a meraviglia ad un ministro, che volesse fare dichiarazioni vaghe e generiche. Io, invece, risponderò esponendo criteri chiari e precisi. (Benissimo!)

L'onorevole Brunialti ha ricordato nel suo discorso come io abbia assistito alla seduta della Camera dei Comuni, nella quale fu svolta la mozione per una riduzione degli armamenti e per la pace; ed ha espresso la speranza che io abbia ad associarmi alle nobili ed elevate parole, che, in quella circostanza, ebbe a dire il ministro degli affari esteri, sir Edward Grey.

Mi è grato rispondere all'onorevole Brunialti che i sentimenti ed i propositi mani-

festati dall'illustre uomo di Stato inglese destarono in me un'eco di viva simpatia; e, come allora, nella mia qualità di ambasciatore, richiamai l'attenzione del Governo italiano sull'importante seduta del Parlamento inglese; così oggi, come ministro degli affari esteri, aderisco pubblicamente, in nome del Governo, alle idee umanitarie, che nella storica aula di Westminster trovarono così largo ed autorevole consenso. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Ho sempre ritenuto che sarebbe follia e delitto di lesa patria indebolire, noi soli, gli armamenti, (*Benissimo!*) in mezzo ad un'Europa potentemente armata, e che considera il perfezionamento degli armamenti come garanzia di pace.

È superfluo che io aggiunga che ho sempre, con voi, biasimato coloro, che, sotto il mentito pretesto dell'aspirazione alla pace, attaccano l'esercito, che in Italia è stato ed è scuola di patriottismo, esempio mirabile in tutte le pubbliche sventure, di sacrificio e di virtù. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Però, del pari, sarebbe follia e delitto di lesa umanità non cooperare sinceramente a quelle iniziative, che possono portare ad una concorde e simultanea riduzione degli armamenti delle grandi potenze (*Bene!*), o che, in qualunque modo, possono allontanare i pericoli ed i disastri delle guerre, e tendono ad assicurare gli inestimabili benefici della pace.

E poichè la pace è stata sempre l'intento della politica italiana, mi è facile rispondere all'onorevole Brunialti che il Governo darà ai suoi rappresentanti all'Aja il mandato di appoggiare e secondare l'iniziativa inglese. (*Benissimo!*)

Con ciò avrei risposto alla domanda dell'onorevole Brunialti.

Però mi consenta la Camera di aggiungere ancora una parola. Io vorrei che le proposte per il disarmo generale potessero avere pratica ed immediata attuazione.

Però, purtroppo, molti, considerando quanto sia difficile trovare la formula concreta, che garantisca a tutti la simultaneità del disarmo, sono alquanto scettici sul risultato di queste iniziative, e temono che, per qualche tempo, possano rimanere allo stato di generose aspirazioni. Comunque sia, del resto, affermo e ritengo che gli uomini di Stato, i quali abbiano il senso del dovere e della loro responsabilità, possano contribuire potentemente al mantenimento della pace, quando sappiano conservare la calma,

la moderazione, lo spirito conciliante, nei momenti d'eccitazione e d'allarme, che ricorrono, di quando in quando, nei rapporti internazionali.

Il conte Goluchowsky, parlando alle Delegazioni, ed accennando agli eccellenti rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, ebbe a dire che l'attitudine leale dei due Governi assicurava questi buoni rapporti contro qualunque tentativo degli *irresponsabili*. Ebbene, è stata questa una frase felicissima. Coloro, che, in tutti i paesi, costituiscono un pericolo permanente per la pace, sono gli *irresponsabili* (*Approvazioni*); sia che, nella stampa, ingigantiscano ed inveleniscano le piccole vertenze, sia che determinino, in modo insano, correnti subitane ed impulsive della pubblica opinione. (*Vive approvazioni*). Un Governo, che sia sicuro del suo programma, della sua forza, del consenso del Parlamento e del paese, deve dirigere da sé la politica estera, e non permettere mai, non tollerare in nessun modo che questa sia abbandonata agli *irresponsabili*. (*Vive approvazioni*).

Seguendo questo concetto, che è il concetto fermo del Governo, credo che, pur anticipando coi nostri voti l'attuazione delle proposte inglesi, si possa da questi banchi rendere un vero servizio alla causa della pace. (*Vivissime approvazioni — Vivi e prolungati applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Domattina, alle 10, seduta pubblica.

DE GENNARO EMILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

DE GENNARO EMILIO. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di stabilire il giorno, in cui potrà essere svolta una mia proposta di legge, che concerne la separazione del comune di Guardialfiera dalla pretura di Civitacampomarano ed aggregazione a quella di Casacalenda.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà che questo svolgimento abbia luogo.

PRESIDENTE. Quando?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sabato.

DE GENNARO EMILIO. Sta bene.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

ORLANDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ORLANDO SALVATORE. Anch'io chiedo che sia stabilito il giorno in cui potrà aver luogo lo svolgimento d'una proposta di legge, che è stata presentata da me e dall'onorevole Cassuto, per una tombola telegrafica a favore dei Regi Ospedali Riuniti di Livorno. Il ministro delle finanze ne ha dato già gentilmente il consenso. Poichè prenderà poco tempo, si potrebbe stabilire la seduta antimeridiana di domani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le sedute antimeridiane sono già molto brevi. Si può stabilire il principio della seduta pomeridiana di domani.

ORLANDO SALVATORE. Sta bene.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MATTEUCCI. Propongo che sia delegata al Presidente la facoltà di completare la Commissione, che studia la riforma del Codice di procedura penale. Sono vacanti due posti: quello dell'onorevole Dari, che è stato nominato sottosegretario di Stato, e quello dell'onorevole Berenini, che diede le dimissioni da deputato.

PRESIDENTE. A questo riguardo debbo comunicare alla Camera la seguente lettera dell'onorevole Pugliese:

« Non potendo in questi ultimi giorni di lavori parlamentari prendere parte assidua ai lavori della Commissione per l'esame del nuovo Codice di procedura penale, sento il dovere di darle mie dimissioni, e prego Vostra Eccellenza di volerle accettare.

« Accolga il mio omaggio e mi creda

« Firmato: PUGLIESE ».

In questa Commissione vi sarebbero dunque tre posti vacanti.

MATTEUCCI. Ed io propongo che sia delegata all'onorevole Presidente la nomina di coloro che dovranno occupare questi tre posti vacanti.

Molte voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario questa proposta dell'onorevole Matteucci s'intende approvata.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Florena.

FLORENA. Nella Commissione che esamina i decreti registrati con riserva è vacante un posto. Propongo che sia delegata all'onorevole Presidente la nomina del deputato che dovrà occupare questo posto.

Molte voci. Sì, sì!

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, anche questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione contestata del Primo Collegio di Catania. Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno della tornata di martedì.

La seduta termina alle ore 19.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie dello Stato (359).

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova. (374) (*Urgenza*).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Orlando Salvatore per una tombola a favore dell'Ospedale di Livorno.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna. (358)

4. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 (281, 281-bis).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (289 e 289-bis).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'eser-

cizio finanziario 1906-907 (283, 283-bis e 283-ter).

7. Sui professori straordinari delle regie Università ed altri istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

8. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).

9. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

10. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

12. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

13. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3.), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica (246).

14. Impianto di fili aerei da trasporto (197).

15. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

16. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza (110).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Mercè per lesioni personali (258)

18. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali, e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).

19. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

20. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di Legazione. Riduzione del numero degli addetti (331).

21. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

22. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Castelvecchio Calvisio (390).

23. Modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito (aumento di un maggior generale per il comando generale dell'arma dei carabinieri reali) (416).

24. Sull'organico dell'Amministrazione centrale della Guerra (400).

25. Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907 (314).

26. Concorso dello Stato nella spesa per il monumento dei Mille sullo scoglio di Quarto (396).

27. Modificazioni alle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra (Attribuzioni degli Ispettorati) (420).

28. Convalidazione di R. Decreti per la proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903, e del precedente trattato di commercio del 28 marzo 1883 (*Urgenza*) (121).

29. Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera (216).

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia ed Aquila (411).

31. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (453).

32. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*) (412).

33. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1905-906 (425).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 18 giugno 1906.